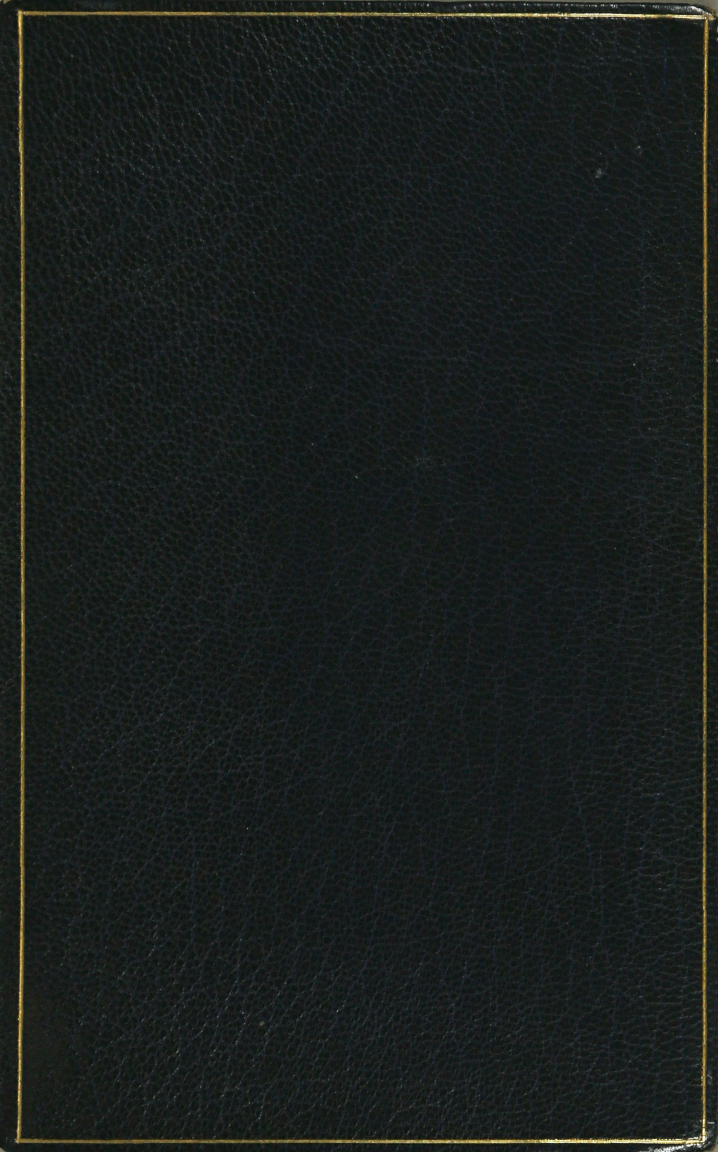








St. M. 2, 402
Map in facsimile
1st ed.

12/4/44
pk

DE I COMMENTARII DEL
*Viaggio in Persia di M. Caterino Zeno il K.
& delle guerre fatte nell' Imperio Persiano,
dal tempo di Vssuncassano in quà.*

LIBRI DVE.

ET DELLO SCOPRIMENTO
dell' Isole Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Esto-
rilanda, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da
due fratelli zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio.

LIBRO VNO.

CON VN DISEGNO PARTICOLARE DI
tutte le dette parte di Tramontana da lor scoperte.

CON GRATIA, ET PRIVILEGIO.

VERI



TAS.

IN VENETIA

Per Francesco Marcolini.

M D LVIII.

BR

910

Z25

AL REVERENDISSIMO
MONSIGNOR M.

DANIEL BARBARO
ELETTO PATRIARCA
D'AQVILEGIA.

Francesco Marcolini. Vmil seruo.



EVERENDIS-
simo Signor mio,
mandando io in
luce i Commen-
tarij de tutte le
guerre Persiane,
fatte dal tēpo di
Vssuncassano in
qua. Con il Viag-
gio del Magnifi-
co M. Caterino Zeno il Cavalliere, fatto da sua Si-
gnoria come Ambasciatore di questo Illustrissi-
mo Dominio al detto Re di Persia, ilquale fu il
primo che ardì di andar a tãta et così faticosa lega-
tione. Et il scoprimento delle Isole, Frislanda,
Eslanda, Engroueland, Estotiland, & Icaria,

fatto dal Magnifico M. Nicolò il Caualliere, & il Magnifico M. Antonio Zeni, ho uoluto ornargli la fronte cō il celebrato nome della Signoria uostra Reuerendis. dedicandogli, & per la fratelanza in amore che ha Vostra Reuerendis. Signoria col Magnifico M. Nicolò Zeno. Quelli che leggeranno trouaranno cose. marauigliose di guerre, di costumi, di habiti; & di uiuer di genti; & siti di paesi, e animali diuersi, & pescagioni. Et fra l'altre marauiglie, narra il Magnifico M. Nicolò il K. hauer ueduto in Grolandia sotto il Polo Artico (doue sono freddi grandissimi, & neue, & ghiacci grandi,) uno monistero di frati nominato S. Tomaso, piu miracoloso, che marauiglioso perche non solo quelli padri si riparano dalli grandissimi freddi senza fuoco, ma che in acquando li terreni, con l'acqua bogliente che esce di un monte uicino al lor monistero gli fanno produrre herbe fiori & frutti necessarij al uiuer. Et quel che piu mi par marauiglioso, è il cuocere il pane senza fuoco, con ditta acqua bogliente, che con il loro artificio lo cuocono meglio che non si fa in un forno ben caldo. Et scaldano le stanze, & la Chiesa a uso di stufe a lor modo, tal che le gente rozze di quei paesi tengono quelli frati come Dei, & li honorano, & obediscono come loro Signori. Di Venetia di Dicembre M D L V I I I.

PROEMIO DE L'AVTORE
NE I DVE LIBRI DE' COM-

MENTARII DEL VIAGGIO IN

Persia & delle guerre Persiane
di M. Caterino Zeno il
Caualliere.



AVENDO io
preso à scriuere
un Viaggio fatto
in Persia da M.
Caterino Zeno il
Caualliere, men-
tre la nostra Re-
publica, per esse-
re in guerra col
Turco, desidera-

ua, che della banda di Levante egli fosse traua-
gliato dalle arme del Re Vssuncassano, che alcuni
anni auanti con molta scienza dell'arte militare
hauena fatta sua la Persia, & gran parte delle con-
uicine provincie; ho giudicato conuenirsi assai al
mio proposito toccar tutte le guerre, che furono

fatte in Persia, ò tra quelli delle casa reale, ò da essi Persiani contra i Turchi; & particolarmente narrar in che modo esso Vssuncassano, essendo poi uero Signore, & di molti fratelli, che haueua, de i quali Giausa il primo genito era rimasto Re di Persia, il men potente di stato, perchè non possedea, se non un picciolo Castello, ne haueua à sua ubbidienza, fuor che trenta soldati, s'alzasse poi à tanta grandezza, che gli bastasse l'animo di combattere l'Imperio di tutta l'Asia con la casa Ottomana, che molto in fiore di opulentia, & di potenza sotto Maomette era formidabile à tutto il Levante. Ma con che arte egli si facesse Re, se per sua propria uirtù, ò per astutia, dirò con quella breuità, che potrò maggiore, per hauer istimato questa cosa degna da essere scritta alle nostre genti; perchè di tutti i Re di Oriena, che furono doppo che da i Persi fu tolta la monarchia, e trasferita ne i Greci, niun fu, che pareggiaasse la grandezza di Dario d'Istaspe di Vssuncassano; & se la fortuna l'hauesse favorito, come nella prima battaglia, che egli hebbe sù l'Eufrate con i Turchi, anco nella seconda à Tabeada nelle campagne di Tocat, non è dubbio, che si sarebbe col corso di quelle due uittorie insignorito di tutta l'Asia, & dell'Egitto. Ma si debbono forte doler alcuni Re Orientali grandi di forze, grandi di animo di non hauer

hauuto scrittori, che habbiano celebrato le lor cose; perche e tra i Soldani di Egitto, e tra i Re di Persia ci sono stati huomini eccellentissimi nella guerra, & degni non solo di essere paragonati con i Re Barbari antichi famosi in arme, ma etiamdio con i grandi Capitani Greci, & Romani in tutte quelle cose, che si possono disiderar in sommo grado di eccellenza ne ualenti Imperadori di eserciti. Perche à noi, che siamo in Europa, & ammiratori delle lontane, & uicine uirtù, uengono cose mozzze, & così imperfette le cose fatte da quelli, che per i pochi particolari, che se ne ha, non è possibile, che si ordisca compiuta Istoria. Però non sia alcuno, che si marauigli, se in questi miei Commentarij non iscriuerò le cose così largamente in alcuni luoghi, come hauerei fatto, se più pieno informationi hauesse hauuto; perche M. Caterino, che come s'è detto, andò Ambasciadore à Vssuncassano scrisse alcune lettere sopra ciò, dalle quali ho tratto il sugo di questa poca Istoria, à so disfattione di coloro, che sentendo ragionar del Sofi, & del suo grande stato, sono uaghi di hauer notizia delle cose di quell' Imperio. Et ben sò, che nello scriuere assai diuersamente in questa materia da quel, che ne ha scritto, & altre autori, molti si riuolgeranno al riprendere, per essere difficile estirpar dalle menti le radici de una inuecchiata

opinione; ma auantiche essi il facciano, prego, che mirino piu alla buona intentione mia, che ad' altro disiderio, ch'io habbia di farmi riputar per più intendente delle cose del mondo, che gli altri scrittori; perche noi dobbiamo molto piu prestar fede à uno, che per parentado era congiunto con Vssuncassano, & che hebbe dalla Reina Despina sua Zia, come si dè credere di tutte le cose da lui fatte cognitioni, che non à coloro, che solo nelle loro Istorie s' sono ualuti delle relationi di alcuni Armeni, forse nimici di quel Re; iquali, per togli la riputatione, andarono spargendo fama, che egli non era nato di sangue reale, & che, mentre egli gouernaua alcuni luoghi di Armenia, con lo spender assai, & farsi ben uoler à i soldati, hebbe occasione di uenir à rottura con Giausa, & fraudulentemente farlo morir col figliuolo; & aggiungono per piu abbellir questa menzogna, che in esso Giausa si estinse la progenie di Moleoncre già gran Sultano de' Parti. Lequali cose tutte si conoscono non essere uere, perche, come hauerebbe Vssuncassano potuto signoreggiar la Persia, quando egli non fosse stato di sangue reale? massimamente, perche non è alcuna natione, che habbia in più stima la nobiltà, & stirpe regia di quel, che hanno i Persiani; & lasciati gli effempi antichi di Dario d' Istaspe, nato di Arossa figliuola di

Ciro, s'è ueduto ne i più freschi tempi regnar gloriosamente Ismale per questa cagione; che quantunque egli nō nascesse di sangue reale da canto di padre, la madre nondimeno sua, chiamata Marta, fu figliuola di Vssuncassano, per laquale il nuouo Re fu tolerato, come già Dario per sua madre Atossa. Ne debbiamo credere, che la fattione de gli antichi Re, (se pur alcuna fattione ui fu, come costoro dicono) si fosse così tosto leuata uia; perche, doue occorre un nuouo sangue, che regni, è impossibile, che ci nascano grandi motiui, e tumulti, come tra molti Regni della Christianità habbiamo ueduto. Et pur il Regno di Vssuncassano, quanto alle cose di dentro, non sentì alcuno strepito di guerra domestica, ò ciuile, se non quella di suo figliuolo Vnghermaumet; ma questa fu ambitione di signoreggiare, & non fattione di antico, ò recente Regno. Però leggasi senza riprensione questi miei *Commentary*, che se io hauessi potuto trouar il Viaggio fatto per M. Caterino, che primo ci diede à conoscer le cose della Persia, & doppo di lui M. Giosafat Barbaro, & infine M. Ambruogio Contarini tutti Ambasciadori in Persia per la nostra Republica, molte altre particolarità hauerei tocche, che sarebbono state carissime à quelli, che si diletmano di queste cose; perche esso Viaggio, che fu stampato, per gran ricer-

car, che habbia fatto, non m'è mai potuto uenir
alle mani; s'egli mi uerrà, che non è alcuno così
maligno, che no'l debba dar fuori, supplirò à quan-
to hora ho mancato. Ma assai si dice, che fa colui,
che fa quel, che può; poi che altri particolari mag-
giori non s'è potuto hauere, tolga si questi, & lo-
dasi l'industria del buon M. Caterino, che io per
non hauer trouato più che tanto tra le sue scrittu-
re, piu che tanto non ho potuto scriuere.

ERRORI FATTI DAL COPPISTA

a, uol dir facciata prima è b, fucciata seconda.

- A car. 1 a à righe 14. comesso, leggi amesso.
- A car. 17 a le prime tre righe è mezzo sono state aggiunte dal
Coppista, & non ui uol essere.
- A car. 16 a riga seconda Amadia, leggi Amasia.
- A car. 17 b righe 25. ugenti, leggi urgenti.
- A car. 18 a righe 21. sprezzandolo, leggi sprezzando; è a righe
26. discordandosi, leggi discostandosi.
- A car. 19 b righe 3. battaglie, leggi bagaglie.
- A car. 20 a righe 21. EZimel, leggi EZimiel.
- A car. 22 a righe 18. paghe, leggi piaghe, è a riga prima b. Sal-
uapoli, leggi Saluatopoli.
- A car. 24 b righe 3. conseguito, leggi iseguito.
- A car. 29 b righe 22. Caron, leggi Caton.
- A car. 30 a righe 26. uede, leggi uidi.
- A car. 30 b righe 20. Raibera, leggi Diarbec.
- A car. 31 b righe 26. à arricchua, leggi arricchua.
- A car. 32 a righe 27. Ardial, leggi Ardul.
- A car. 40 b righe 24. Caramanti, leggi Caramani.
- A car. 41 b righe 23. mandati, leggi mandate.
- A car. 42 b righe 25. rimettenano, leggi rimaneuano.
- A car. 45 a righe 4. se molto famoso, leggi fu molto famoso.
- A car. 46 b righe 25. Sorano, leggi Sorant.

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA

SIA, ET DELLE GVERRE

PERSIANE DI M.

Caterino Zeno il Caualliere.

LIBRO PRIMO.



A NNO del
nascer del no-
stro Signor IE
SV CHRISTO
mille , e quat-
trocento, & cin-
quanta, regnan-
do in Persia
Giausfa , Af-
simbeio, che da-

poi per le cose da lui fatte si disse Vssuncassano, che
in lingua Persiana uien a dire magno huomo; non
si contentando di essere Signore di un picciolo ca-
stello, cominciò à poco, à poco à usurparsi gli sta-
ti, & le giurisdittioni de gli altri suoi fratelli
men potenti di lui; iquali , ò perche non fossero da
se studiosi dell' arme , ò perche per altro amassero
di uiuere in ocio , non resistendo alla sua ambi-

tione, facilmente lo fecero montar in credito, & in fama. Era Vssuncassano huomo bellicoso, ualente, & sopra tutto di magnificētissima liberalità, che è uirtù rara ne i gran Signori à destar uerso di se l'affettione de i soldati, pur che ella s'usi à tempo, & à luogo, & con quelli, che hanno qualche merito di ualentezza; accioche quel, che la usa, non sia riputato ò di poco giudicio, ò prodigo; per laqual cosa egli hebbe tosto il seguito di gente di guerra, si che messo insieme cinquecento buoni caualli, diede l'assalto alla famosa, & grande città di Amitto; doue la fortuna gli fu così fauoreuole, che la prese con tanta sua riputatione, che horamai egli hauea il cōcorso di tutti quei paesi. Per questo pensò, che di leggier gli uerrebbe fatto di poter isforzar il Regno di Persia, pur che non gli mancassero quelli fauori, che hauea così pronti di molti suoi partegiani. Per ilche, fatto di lor grosso essercito, si mise in campagna, con animo, se Giausa si mouesse, di tentar la fortuna della battaglia. Essendo ridetto à Giausa, che s'hauea mezzo insospettito per quei motiui del fratello, l'insulto, & presa di Amitto, non giudicò, che facesse piu per lui lo star à bada; così per non lasciar crescer in piu forze Vssuncassano, come per riparar à molti altri inconueniēti, che sogliono addur con seco le tarde prouigioni della guerra. Messo per tanto insieme l'essercito con qua

si tutte le forze della Persia uenne contra Vssuncassano. Quì alcuni Signori Persiani amicissimi dell'uno, & dell'altro, conoscendo quanto da uno ne sarebbe seguito alla Persia, se si fosse uenuto all'arme, & al sangue, si framessero tra questi fratelli, & ridussero con molta destrezza le cose à buoni termini di pace, se non che Giausa, chiedendo di tributo à Vssuncassano trecento garzoni, ne uolendo esso à ciò consentire fu cagione, che si rompesse ogni pratica di accordo; perche egli diceua, ho io Imperio sopra i figliuoli de' miei uassalli? che li paghi à Giausa per tributo? ò posso io forse disporre delle loro, come delle mie cose? se Giausa uollesse far forza di hauerli con l'arme in mano da i lor padri, & dalle madri, io non consentirei mai, che fossero tolti, quantunque fossi certo di perderui la uita, perche così è obligato il Principe à difender i suoi, come essi à ubbidire, hor consideri, se di uolontà glieli darò. Laqual risposta toccò in maniera al uiuo l'animo di quei popoli, che non era alcuno, che uolentieri non hauesse messo in ogni pericolo la uita per Vssuncassano. Con questo fauore adunque egli tirò artificiosamente Giausa nelle campagne di Arsenga, nelqual luogo uenuto con lui alle mani lo uinse, & prese, seguendo suo figliuolo, che si saluò con la fuga fin sopra Tauris. Dicono le

Istorie Persiane , che Maomete Signor di Turchi , ilquale dubitaua , che la grandezza di Vssuncassano non gli hauesse col tempo à nuocere , prese à fauorir Giausa per rimetterlo in istato . Onde Vssuncassano , che aspettaua qualche gran moto di uerso quelle parti , mandò Vnghermaumet suo figliuolo , ualentissimo giouinetto in arme , fin sopra Tauris , ilquale s'insignorì di un gran paese , mentre egli d'altro lato , che andaua riducendo tutta la Persia à sua ubbidienza , haueua occupato fin al mar d'India , possedendo grande stato ; ilquale stato si chiudeua in questi termini , da Levante haueua il fiume Indo , & i Tartari , da Ponente Gorgora , Trabifonda , Caramania , Soria , & l'Armenia Minore di quà dall'Eufrate , da Ostro gli Arabi , e'l mar d'India ; da Tramontana il mar di Baccù . Questo suo paese era la maggior parte tenuto da gli Armeni Christiani , & da i popoli naturali Persiani , separandolo una perpetua trincea di montagne , habitate da' Curdi , popoli liberi , & parte dominate dal Signor di Betelis , ilquale alcuni anni dapoi , uedendo la grandezza di Vssuncassano , uenne alla sua ubbidienza . Et , perche allhora l'arme Turchesche erano piu che mai floride , & illustri sotto Maomete gran Turco , et si faceano gloriosamente sentire in Asia , & in Europa , dubitando

*Vssuncassano, che tanto Imperio, e tante forze del
la casa Ottomana non distruggessero col tempo il
Regno di Persia, come suol auenire à grandi Pren
cipi, che sempre uiueno in gelosia de gli stati loro,
se neggono un qualch' altro Prencipe di spirito far
grandi progressi con l' arme in mano, fece strettis
sima lega, & parentado con Caloiane Imperador
di Trabisonda, prendendo per moglie la Despina
sua figliuola con conditione, ch' ella potesse uiuere
nella legge Christiana. Questo medesimo Impera
dore maritò anco un' altra sua figliuola nel Signor
Nicolo Crespo, Duca dell' Arcipelago, di cui ne
nacquero cinque figliuole femine, che furono dapo
i honoratissimamente maritate in altrettanti gen
til' huomini Vene. de' primi della nobilità; & d' una
che fu Fiorenza, locata in casa Cornaro, nacque la
Reina di Cipri; & M. Giorgio il Procuratore; &
d' un' altra detta Lucretia, maritata in casa Priuli,
uscì M. Nicolo il Procuratore; & di Violante, che
si congiunse in matrimonio con M. Caterino Zeno
il Cavaliero, che fu poi ambasciadore in Persia à
Vssuncassano, uscì M. Pietro, che generò M. Cateri
no, morto l' anno passato, che Dio habbia raccolta
la sua felicissima anima, dalquale è nato M. Nicc
lò, che ancor uiue. Ilqual M. Caterino Cavaliero in
quelli sospetti, che haueuano quasi tutte le poten
tie del mondo della grandezza di Maumete*

gran

gran Turco, fu spedito *Ambasciadore* della nostra *Republica* à *Vssuncassano*, accioche, poi che non poteuano mouer i *Re* di *Ponente* à trauagliar il commune nimico, che tutto sitibondo di *Regni* aspiraua all' *Imperio* del mondo, mouessero almeno quelli di *Leuante*, che dal medesimo sospetto presi stauano ansij, & dubbij delle cose loro. Perche la fortuna, che molte uolte suole opporse a gli alti disiderij de gli huomini, fece, che la nostra *Republica*, per trouarsi allhora in colmo di amplitudine, & floridissima per molti acquisti fatti, hauendo gli anni dauanti gloriosamente guerreggiato in *Lombardia* con *Filippo Visconte*, & accresciuto il suo *Imperio* in quella prouincia, destò di se una certa gelosia ne i *Re* di *Europa*, che temeano, che tanto stato, e tanta opulentia non si riuolgesse col tempo in lor perniciè; & sopra tutto che essa *Republica*, sendo superiore ne' gouerni ciuili alla *Romana*, nello ingrandirsi, & alzarsi, in potentia in un certo modo non la uenisse con gli anni à pareggiare; Onde, quasi che congiurati insieme, mentre ella li chiedea à un per uno di lega cōtra *Maomete*, tutti gliè la negarono à uiso aperto. Per laqual cosa i maggiori nostri, che per buon zelo erano infiammati à questa salutifera impresa, ne stauano pieni di molto affanni uedendo, che la inuidia della lor grandezza ueniua à cagionar

la ruina della Christianità; che, se essi, che erano potentissimi in mare, & con grande stato in Grecia, & ricchi per alcune grosse Isole, che possedevano, hauessero riceuuto pur un pocho di percossa, che ostacolo sarebbe rimasto al Turco, che non hauesse assaltato? l'Italia come se ne uide l'effetto poi nella presa di Otranto? Ma quel era, che li teneua in maggior fastidio, e trauaglio di animo, che il Turco, conosciuta l'importanza di hauer questa Republica amica, la ricercaua di pace; & i Padri uedeuano, che, doppo che fossero stati battuti i piu potenti delle sue arme, rimaneuano, collegandosi con lui, à una manifesta preda del uincitore. Or, mentre si trouauano in queste ansietà, giunsero à Venetia quattro Ambasciadori mandati da Vssuncassano, cioè Azimamet, Morat, Nicolò, & Chèfarsa, huomini graui, & di grande auttorità presso il Re, iquali con assai proferte del Signor loro si offerirono di far lega, & buona compagnia contra il Turco, & contra il Soldano, pur che i Venetiani non mancassero con l'armate di mare di trauagliar l'una, & l'altra potentia; iquali, lieti di hauer trouato il maggiore, & piu potente Re di Leuante per confederato, & compagno di quella guerra, accettarono l'offerta, & se profersero d'ogni tempo di essere buoni amici del Re, & di fargli conoscere, che per

suo, & lor rispetto questa guerra sarebbe lor più di quante altre mai ne haessero fatto, à cuore. Et così, rimasto Azimamet in Venetia gli altri tre passarono al Papa, & al Re de Napoli per mouer, se poteuano l'uno, & l'altro à entrar in quella lega. Per questo parue al Senato, che si deuesse elegger un' Ambasciadore, che residesse presso il Re Vssuncassano; così per essere egli pronto à infiammarlo, & mouerlo à prender alla commune offesa, & di fesa l'arme; come, perch'egli rappresentasse la grandezza, & la dignità della Republica: Adunque fu prima eletto M. Francesco Michele, che rifiutò; dappoi eleffero i padri M. Giacomo da Mezo, che anch'egli non uolse accettar un tal carico; infine, l'anno mille, & quattrocento, & settant'uno, fu eletto M. Caterino Zeno, ilquale, lietamente prese il uiggio, mosso solamente dal Zelo della Santa fede. Costui fu figliuolo di M. Dragon Zeno, che morì in Damasco, essendo stato molti anni auanti fin alla Balsera, & in Meca, & in Persia; Onde M. Caterino, che haueua qualche cognitione di quei luoghi, & che sapena di essere nipote della Reina Despina, moglie di Vssuncassano, solo si giudicò idoneo di seruir bene, & prontamente in quella legatione la sua patria. Ma, perche questo Viaggio era nuouo, lungo, insolito, & pieno di pericoli,

et di fastidij, niuno si trouaua, che uollesse andar cò M. Caterino; et la Signoria nostra, che non uoleua desister dell'impresa, conosciuta questa difficultà, accrebbe maggior soldo, & piu grosse prouisioni à quelli seruidori, che uolessero andar con lui, per ilche si trouarono alcuni ualenti huomini, usi à patir tutti i disagi, che, tirati dall'ingordo salario, & dalla uaghezza di ueder il mondo, uolentieri uennero al suo seruigio. Fu per tanto M. Caterino spedito alli sei di Giugno quel medesimo anno, che fu eletto con commissione à Vssuncassano, che la nostra Signoria si offeriua di armar ceto galee, & molti altri maggiori, & minori legni, & con quelli trauagliar dal canto di mare lo stato del Turco, dou'egli dalla banda di Levante non mancasse di stringerlo con tutte le sue forze. Con queste commissioni partitosi M. Caterino da Venetia passò à Rodi in pochi mesi, & di là, entrato nel paese del Caramano peruenne, ben che con suo molto trauaglio, in Persia. Ne io posso scriuere i particolari del suo uiaggio, perche, come disse di sopra, egli, che fu stampato, non m'è mai per gran ricercar, che habbia fatto, potuto peruenir alle mani. Giunto M. Caterino à Vssuncassano fu ricevuto con gran festa, & honore, per essere Ambasciadore di una Republica sì illustre, & potente sua nuoua confederata, & amica; doue, doppo ha-

uer uisitato il Re, chiese di poter uisitar la Reina Despina; laqual cosa, come non usata à concedersi à qual si uoglia persona di Persiani, gli fu negata; perche è costume tra loro, che le donne non si lasciano ueder ad'alcuno, e tanto stimano l'essere uedute, quanto se una tra noi ben pudicissima commettesse adulterio; per questo, mentre ò caminano per le città, & per le Castella, ò caualcano con i mariti alla guerra dietro la persona del Re, si copreno il uiso di alcune rethi tessute di setole di caualli, così spesse, che esse possono ben ueder altri, ma elle non da alcuno. Pure, istando M. Caterino, gli fu concesso per ispecial gratia del Re, che la uisitasse à nome della Republica. Là onde commesso dentro alla Reina, & datole notitia che egli era, come caro nipote, & parente fu raccolto, & riceuuto da lei con somma allegrezza; richiedendo con grande istanza, se erano tutte uiue le nipote sue, & in che stato si trouauano; à che tutto rispose gratiosissimamente M. Caterino, & ogni sua dimanda pienamente sodisfece. Dapoi, uolendosi tornar al suo allogiamento, ella no'l consentì, ma lo tenne nel suo palagio, dandogli appartate stanze per se, & per la famiglia, & presentandolo ogni di (cosa, che è riputata molto honorata presso i Re di Persia) delle medesime uiuande, che se le metteuano à mangiar dauanti. Et, uedita da-

poi piu particolarmente la cagione della sua uenuta, gli promise ogni sua opera, & fauore, per reputarse anch'ella parente della nostra Illustrissima Signoria. Et in effetto questa Reina fu un buon braccio, mediante M. Caterino à mouer Vssuncassano à imprendere la guerra contra il Turco. Ne è da tacer, che per il parentado, che haueua M. Caterino con la Despina, peruenne in tanta gratia, & domestichezza appresso Vssuncassano, che egli entraua, & uscua ad ogni suo piacere nelle stesse segrete camere del Re, & della Reina à che hora, & à che tempo uoleua; & quel, che è piu marauiglia, trouandosi anco amendue quelle Maestà in letto; ilthe non sò mai, s'altro Re Macomettano, ò Christiano concedesse ad alcuno per istrettissimo parente, che gli fosse. Questa Reina Despina fu la piu religiosa Signora del mondo, uisse sempre Christianissima, & ogni dì solennemente faceua celebrar messa alla Greca, allaquale staua con molta dimotione, ne il marito, tutto che fosse di diuersa legge, & nimico della sua, le ne disse mai una parola, ne la persuase mai, che ella lasciasse la fede sua; cosa rara certo da sentire, che l'uno comportasse tanto l'altro, & s'haueffero tra sè tanto amore, e tanta affettione. Ne M. Caterino mancua, ueduta la buona Christiana, d'infiammarla à persuader il marito, che fa-

cesse una gagliarda guerra à' Turchi, aspri nimici di tutti i Christiani, & particolarmente nimicissimi di lei, & di tutto il suo sangue, poi che le haueuano morto il padre, e toltole il suo stato. Per le quali persuasioni la Reina tanto fece, e tanto disse col marito, ch'egli, che da se era pur troppo infiammato ad'abbassarla grandezza dell'Imperio Ottomano, scrisse di sua propria mano lettere al Rè di Gorgora, Signor di Giorgiani, che rompesse da quel lato guerra al Turco; Et la Des.^{ma}, mentre il marito era uolto à questa impresa, & raccoglieua genti à furia, fece spedir il capellano di M. Caterino con lettere scritte di sua mano alla Illustrissima Signoria, & à tutti i parenti suoi. Ma, passato quel uerno, ne s'hauendo nuoue de gli apparati, che hauena detto M. Caterino, che faceua la Republica nostra à' danni dell'Ottomano, cominciò il Re à scemar forte di speranza, & à dargli men credito, che non faceua per auanti. Per laqual cosa, hauendo in pronto un bellissimo, & fioritissimo essercito, pensaua di mouersi contra alcuni Signori Tartari suoi nimici. Ma la nostra Republica, che non mancua di mandar mesfi, & lettere, & di tenerlo desto all'impresa, per piu confermarlo nella opinione, che i Venetiani non sarebbeno mai mancati di quanto haueuano promesso, elessero à' fei di Gernaio per

Ambasciadore in Persia, uenti mesi doppo la partita di M. Caterino, M. Giosafat Barbaro, & inuiarono con lui alcuni doni al Re, che furono sei bombarde grosse, archibusi, & spingarde in gran numero, poluere, & altre muniti ni, sei bombardieri, & cento archibugeri, & altri maestri da far artiglieria, & d'altro lato fecero il Capitan General di mare, & con grande armata lo mandarono alle marine di Caramania; doue giunto, et fatte alcune leggieri battaglie co' nimici, prese certe castella, che haueua occupato il Turco, consignandole à Capitani del Signor Caramano. Questo signore per hauer dato transito à M. Caterino, fu all'improuiso assaltato dal Turco, & spogliato dello stato suo; ond'egli, lasciate alcune fortezze ben fornite di genti, & di munitioni, fuggì à Vssuncassano, dalquale fu gratiosamente riceuuto, & datogli speranza di rimetterlo in casa, pur che quelle fortezze, che esso diceua, che teneuano ancora per lui, si conseruassero à sua deuotione. Mala speranza, che molte uolte fallisce à i disiderij de gli huomini, andò in questo fallita al Caramano; perche i Capitani, che haueuano in guardia quei fortissimi luoghi, corrotti dall'oro Turchesco, benchè con dishonorato nome di essere chiamati traditori del Signor loro, diedero à i nimici le fortezze, che haueuano in ma-

no. Fatto questo acquisto, Maomete mandò Ambasciadori da Costantinopoli in Persia, per iscusarsi con Vssuncassano di quanto s'era fatto, & per confermar con lui buona pace, & amistà. Ma quel dì, che deueuano hauer udiienza del Re, M. Caterino per tempissimo entrò nella sua camera, & gli parlò con tanta efficacia, & promesse, che, aiutato dalla Despina, & dal sospetto preso del Signor Caramano cacciato di casa sua, & che fuoruscito presso di lui lo supplicaua, & pregaua, che non l'abbandonasse in quella fortuna, gli Ambasciadori senz'altra conclusione furono licentiati; & subito, dato ordine alle cose della guerra, mise in punto l'essercito; & esso, à gran camino uenuto nella città di Betilis, si fece uenir M. Caterino, & gli disse, che uoleua, che andasse con lui nel suo essercito, acciò che uedesse con quanta prontezza egli haueua presa la guerra, parte per suo rispetto, & per sicurezza del Regno di Persia; & parte spinto dalla nostra Republica, & dalla fresca ingiuria stata fatta al Signor Caramano, al quale non poteua mancare per essere suo confederato, & amico, & che nouellamente s'haueua tutto messo nelle sue braccia. Lequali cose udì allegrissimamente M. Caterino, & lo ringratiò con molte parole dell'affertione, che egli portaua alla nostra Illustrissima Signoria; & , accompa-

gnatosi con un suo Capitano, chiamato Amar-
bei Giusultan Nichenizza, andò à ueder à far la
mostra delle genti di guerra del Re; lequali, co-
m'egli scrinue in una sua lettera particolare, erano
cento mila caualli, computati i seruidori, che ac-
compagnauano i padroni; parte armati essi, & i
caualli al modo d'Italia; parte coperti di alcuni
corami cotti fortissimi; & atti à resistere contra
ogni gran colpo, senza che l'huomo ne sentisse al-
cuna offesa. Altri uestiuano di sete finissime, con
giubbe imbottite anch' elle sì forti, che non pote-
uano essere passate dalle saette. Altri haueno
coraccine dorate, & maglie con tante arme da
offesa, & difesa, che era uno stupore à uedere, co-
me bene & ageuolmente nelle fattioni se ne pre-
ualeuano. I Seruidori anch' essi erano benissimo
à cavallo con corazze di ferro forbite, &
in iscambio de gli scudi, che usano i nostri, ha-
ueuano rotelle, con lequali si copriuano, & usaua-
no scimitarre finissime nella battaglia; i padroni
faceuano la somma di quaranta mila huomini, tut-
ti braui soldati, & i seruidori sessanta mila, che
mai non fu ueduta in altro essercito la piu bella
gente à cavallo; gli huomini erano grandi, & ner-
bosi molto di persona, & così destri nel ualersi
delle arme, che si sono dette, che una picciola ban-
da di essi hauerebbe rotto qual si uoglia grosso

Squadrone di nimici; & caualcanano cosi belli, &
 grossi caualli, che un'huomo per grande, che fos-
 se, & alzando quanto piu poteua la mano, non ag-
 giungeua à toccar lor le groppe. Fatta la mostra
 si marchiò à gran giornate con tutto l'essercito uer-
 so il paese nimico, sendoui Pirameto Signor Cara-
 mano, e tutti i figliuoli del Re, giouani ualenti, et
 animosi quanto il piu si possa dire. Et M. Cate-
 rino, che anch'esso ui si uoleua pur trouare, andò
 à tor prima buona licenza dalla Reina Despina;
 ma l'essercito marchiaua auanti cò tanta prestez-
 za, che non hebbe spatio di poterlo piu aggiunge-
 re; ondegli, che hauena una banda di cinquecento
 caualli, se ne restò tutto mal contento. Con questi,
 facendo cammino fu assaltato in Giauas da quelli
 del paese, che gli fecero di molti danni; per ilche;
 perduti alcuni soldati, &, patito altri diuersi in-
 commodi, si uolse uerso il Tocato, & si condusse
 al fine nella città di Carpetto, doue intese con suo
 molto contento, che Vssuncassano tosto ui deueua
 uenire. L'essercito Persiano entrò il mese di Set-
 tembre in Giauas, & corse, & abbruciò per lun-
 go, & per largo il paese, facendo preda, e taglian-
 do gli huomini à pezzi con tanto spauento de' pae-
 sani, che ogn'uno fuggiua dauanti quella tempe-
 sta; & passato Arsenga, & il Tocato col mede-
 simo empito arsero i borghi, & i uillaggi per tut

to, & assaltarono, & presero Carle, che fu del Caramano. Diche, impaurito Mustafà, figliuolo del Turco, che con Acomat Bascià si trouaua in Lulla, città del Caramano fuggì alla uolta del Cagno; &, lenata sua madre, la mandò in Saibca carascar quattro giornate più adentro uerso Costantinopoli. Ma, uenendo i Persiani alla uolta del Cagno, il Turco scrisse lettere al figliuolo, che si deuesse ritirare, ne cercasse di temerariamente uenir alle mani cò' nimici, perche ogni picciola uittoria li hauerebbe fatto sperar, e tentare poi tutte le cose; per lequali lettere, Mustafà, che conosceua il padre dirgli il uero, si ritirò in Cuteia, doue trouò Daut Bascià Beglierbei della Natolia, che faceua gran prouisioni di gente di guerra; ne il gran Turco giudicò il rimanere, acciò che i suoi, mancando della sua presenza, non uenissero a perdersi di animo, & lasciar i nimici audacemente penetrar nel paese, & espugnar i fortissimi luoghi. Per laqual cosa, passato in Asia con tutta la corte, staua in continua aspettatione di deuer tosto hauer contra Vssuncassano con l'essercito Persiano; ma, inteso dalle spie, che i tumulti in quelle prouincie procedeuano da un Capitano di Vssuncassano, che con quaranta mila caualli andaua pre dando, abbruciando, & facendo uccisioni, & che tuttauia marchiauano alla uolta di Bursia per ab-

bruciarla sendo rimasto il Re adietro col resto dell'essercito; il Turco spedì Mustafà con sessanta mila caualli i migliori dell'essercito, ilquale à gran disimo camino mosse alla uolta di nimici; desideroso di uenir con loro alle mani, & di frenar tanta soldaresca licenza; di che auertito l'essercito Persiano, si cominciò à ritirare, per conoscersi molto inferior di numero al nimico; & perche erano carichi di preda, & caminauano difficilmente, quattro mila caualli Turchi, che ueniua à tutto corso auanti sotto Armant, li giunsero, & in un punto s'attaccarono con lor à battaglia, doue, i Persiani dando dentro animosamente li strinsero con tanta forza, che li ruppero in un attimo, e tagliarono à pezzi due mila Turchi col Capitano Armant. A pena haueuano finita questa fazione, che ui soprauenne Mustafà co'l resto delle gente, ilquale, serratosi in un squadrone urtò i Persiani molto brauamente, & essi non men honoratamente gli risposero, si che si menò le mani bene d'ambi i lati per molte hore, & si giudica, che la uittoria ad'ogni modo sarebbe stata de' Persiani, se non haueffero prima combattuto con quei quattro mila caualli, perche, trouatili Mustafà, che ueniua con genti fresche, stanchi da quella battaglia, & dal camino, rimase, ben che con suo gran danno uincitore. Il numero de gli uccisi non

è messo nelle lettere, dallequali s'è tratta questa Istoria; solo u'è, che rimase prigionie de' Turchi Vsfucan Capitano di Vssuncassano, & che Pirameto Signor Caramano fuggendo si saluò con gran parte dell'essercito. Tutto l'uernò, che seguì il Re, & il Turco attesero à far nuoui apparati di guerra, per poter à tempo nuouo mostrar il uiso al nimico. Et Vssuncassano ne' bei principij della state si mise in campagna con l'essercito; & prese alcune spie del Turco, comandò, che fossero tagliato lor le mani, & appiccate al collo si rimandassero in quel modo all'Ottomano. Di quei medesimi di giunsero lettere à M. Caterino scrittegli dal Capitan Generale di mare, & da M. Giosafat Barbaro, nellequali hebbe auiso, & di doni, che mandaua l'Illustrissima Signoria al Re, & dell'armata uenuta alle marine di Caramania; & sopra tutto intese con suo sommo piacere delle castella espugnate, et rese à i Capitani del Signor Caramano; le quali lettere riempieron in maniera di allegrezza, et di speranza Vssuncassano, che fece per tutto l'essercito bandir tal nuoua, & comandò per maggior segno di affettione, & di honore uerso la nostra Republica, che à suon di trombette, et di Zambaccare fosse lodato, et salutato il nome Venetiano, & fu tanto lo strepito, che se ne udì il grido per molte miglia lontano. Il Turco anch'egli, fatto

il maggiore sforzo, che per auanti hauesse mai fatto, passò in Asia, & si fermò in Amadia, città di Cappadocia, che era il Sangiacato di suo figliuolo Baiazete, che andò col padre à questa guerra insieme con Mustafà, rimanendo Zien suo terzo figliuolo in Costantinopoli. Et perche la difficoltà di guidar gli esserciti in Persia consiste in condursi delle uettouaglie dietro, hauendo costume i Persiani di ridur il paese in solitudine le belle quindici, & uenti giornate di uerso quella banda, di doue aspettano guerra da qualche Prencipe; si che, se colui, che assalta la Persia non uà ben prouisto di tutte le cose necessarie, ò nel uiaggio s'ha da morir da fame, ò come rotto ha da ritornar in dietro, con molto suo dishonore, ò rimaner preda del nimico; Maomete, che sopra questo s'era consigliato bene con i suoi, doppo hauer fatto buona prouisione di uettouaglie, fece cinque squadroni di tutto il suo essercito. Il primo conduceua la sua persona; nelquale con l'ordinanzẽ de i GianiZZari u'erano trenta mila soldati, il fior si può dir delle genti Turchesche. Il secondo guidaua Baiazete con altri trentamila. Il terzo Mustafà parimente di trenta mila, computati dodici mila Valacchi condotti da Basaraba lor Capitano, che uenne in aiuto del Turco in quella guerra. Il quarto haueua sotto di se Asmurat Paleologo

Turco Beglierbei della Romania con sessanta mila persone, tra lequali ui furono molti Christiani suoi uassalli, che lo seguivano. Il quinto fu di Daut Beglierbei della Natolia di quaranta mila huomini. V'erano poi gli Acangi caualli uenturieri col Capitan loro alla somma di trenta mila. Questi trascorrenno i paesi trenta, quaranta, & cinquanta miglia auanti gli esserciti Turcheschi, & rubano, & abbruciano, & ammazzano ciò, che si para lor dauanti; sono ualentissimi delle persone, & il lor ufficio è di portar uittouaglia al campo. Con tanto essercito il Turco si leuò di Amasia, & conducendo con seco molti pezzi grossi di artiglieria con belle ordinanze prese la uia del Tocato, & lasciata à man sinistra la città di Sinas appresso il fiume Lais, che uien dalle montagne di Trabisonda, entrarono in una pianura bassa tra detta città, & il monte Tauro, e trouarono per camino Nicheset, castello de' Persiani fortissimo, che non fu combattuto altramente per non perder tempo nel uiaggio; & così marchando hebbero da man manca la città di Coiliuatar, posta tra monti, & circondata de uilaggi; & disceso il monte, si fermarono presso la città Carascar, illustre per alcune minere. La gente di questo luogo era tutta fuggita à i monti, per il che non ui si fermando punto, peruenero alla città d'Argina,

gina, situata in una gran pianura . Quì fu trouato in una chiesa un Filosofo, che studiava con molti libri intorno, ne si mouendo dal leggere per gridi, ò per romori , che si faceessero , fu tagliato à pezzi da' caualli. Acangi; tutto l'altro popolo era fuggito oltra l'Eufrate. Di quì leuatisi i Turchi passarono il paese detto Arsenga, che è nell' Armenia Minore, & s'auicinarono all'Eufrate poco lungi da Malatia ; doue ui giunsero i Nuncij del Soldano del Cairo sopra undici Dromedarij, i quali legati comparuero dauanti il Signore, dandogli una saetta con una lettera in cima, allaquale fu subito risposto; & essi, rimontati i lor. Dromedarij si partirono, facendo grandissimo camino in un di; perche il Dromedario è così ueloce, che camina senza intermissione piu che tutti gli altri animali. Et scriue San Gio. Crisostomo sopra Matteo, dichiarando quel passo difficile, come poteuano essere uenuti i Magi di Oriente in Giudea ad adorar Christo in così breue spatio di tempo , come è notato dall'Euangelista, che essi uennero sù Dromedarij, che come s'è detto, sono uelocissimi animali a far lungo camino. Leuatosi da quel luogo l'essercito Turchesco marchìò auanti lungo la riuà dell'Eufrate uerso Greco Leuante contra il corso del fiume, doue su l'altra riuà si presentò Vsun-cassano con tutto l'essercito Persiano in ordinan-

Za. In questo luogo l'Eufrate, che è fiume larghissimo, & con riuue altissime, faceua molte Isole ghiarose, per lequali facilmente si poteua passar à guazzo dall'una riuu all'altra. Vssuncassano haueua un bellissimo essercito di Lesci, che sono i Partì, di Persiani, di Giorgiani, di Curdi, & di Tattari, & i principali Capitani, che'l conduceuano, erano Vnghermaumet, Calul, & Ezeinel suoi figliuoli, & Pirameto Signor Caramano; ma, quantunque il suo essercito fosse grande, ueduto egli non dimeno quel del Turco così immenso, & chi occupaua tanto spatio di paese, cosa che non hauerebbe prima creduto di udira, lo mirò sospeso un pezzo, & poi tutto ammiratiuo disse, hai cabesen ne dentider, che in lingua Persiana uien à dire, ò figliuolo di putana, che mare; paragonando tanto essercito à un mare. Or il Turco, che giudicaua con l'ardire di preuenir, & spuntar le forze di Vssuncassano, comandò al Beglierbei della Romania Asmurat Paleologo, che con la sua gente passasse il fiume, & s'insignorisse dell'altra riuu, che era un manifesto spezzar Vssuncassano, e tutto'l suo essercito; & perche il Paleologo era giouane, & ardito, acciò che con la temerità non si cagionasse qualche errore, gli diede Maomete Bascia, che lo reggesse ne gli uegenti bisogni. Costui, mostrò uno grossissimo squadrone à suon di gnacare, &

d'altri istrumenti bellici con le bandiere spiegate calò la riuà del fiume, & di secca, in secca se ne passaua all'altra; quando Vssuncassano sdegnato di tanto temerario ardire spinse nel fiume una bàda fortissima delle piu fiorite sue genti, doue attaccatisi i Persiani à battaglia co' Turchi nel mezzo del fiume, combatterono ualorosamente piu che tre hore continue sù gli occhi d'amendue gli esserciti, che gli stauano à riguardare, & à innanimare de sù le riuè, senza che l'una parte cedesse all'altra pur un' oncia d'acqua, ò di terreno; infine i Turchi, ributtati da i Persiani con estremo lor danno furono rotti, & cacciati dalle secche; molti in quella furia, si annegarono tirati giù dal corrente del fiume. & i Persiani caricandoli continuamente furono cagione, che di nuouo si rimettesse la battaglia piu feroce, & piu crudele, che la prima; perche in quel ritirarsi il Paleologo, preso dall'acqua, era uicino à sommergersi, doue uolendolo aiutar i Turchi, & principalmente i suoi schiaui di nuouo fecero testa, sprezzandolo in un certo modo la uita; per il che si rinouellò l'assalto di nuouo, menandosi le mani cosi bene, che non uisi discernèua uantaggio alcuno; tuttauia i Persiani posti sù la uittoria un'altra uolta rupperono i nimici, & li ributtarono con grande mortalità, rimanendo affogato nell'acque Asmurat. Veduto

questo Maomette Bassia, che in un'altra secca vicina stava in ordinanza, si ritirò destramente alla riva, allaquale giunti i Persiani, che danno la caccia à i nimici, Maomette appizzò il terzo assalto, et facendo testa sostenne ualorosamente la furia Persiana; & s'hauerebbe combattuto piu che mai bene, se non sopraueniu la notte, che diuise la battaglia. Et è opinione, che'l mancar del dì tolse à Vssuncassano una bellissima uittoria di mano; perche, rotto che fosse stato Maomette Bassia, i Persiani si sarebbero con molto lor honore insignoriti dell'altra riva, & non potendo il Turco in luoghi rileuati usar l'artiglierie, ne occupar gran terreno con la caualleria, remaneua certissima preda del nimico; perche nel fatto d'arme del fiume non morirono piu che cinquecento Persiani, & dell'essercito Turchesco tra morti, & annegati mancarono quindici mila persone, & infiniti furono i prigioni. Per laqual cosa il Turco, trauagliato da mille pensieri, tutta la notte tenne l'essercito in arme, temendo di non essere assaltato. L'altro dì fece un donatiuo straordinario à tutte le genti, liberò gli schiaui, con conditione, che ritornassero col campo à Costantinopoli, & rassettato l'essercito, marchìò alla seconda del fiume, di scordandosi da lui presso la città di Braibret, che lasciò à man destra, à canto le montagne, che par-

teno l' *Armenia Maggiore* dalla minore, ilqual camino era uerso *Maestro* alla uolta di *Trabison- da Rotti* i *Turchi* al uado dell' *Eufrate* nella maniera, che s'è detto, *Vssuncassano* era molestato da' figliuoli, & da tutto l' essercito, che seguitasse auanti, ne perdesse l' occasione di una tanta uittoria; perche i *Persiani*, che haueuano prouato la forza del nimico, sprezzauano quella militia, & pensauano in tutti i luoghi di rimaner al disopra combattendo con essi. Seguitaua adunque il Re dall' altra riuia i *Turchi*, per ueder à che riuscìua il disegno loro; ma, come uidero i *Persiani*, che essi si erano discostati dall' *Eufrate*, chiesero con grande istanza à *Vssuncassano* di essere passati oltra il fiume, poiche si conosceua, che quella era una manifesta fuga di *Turchi*. Egli, benchè contra sua uoglia si piegasse à questo, perche, come astuto, pratico, & uecchio soldato nelle guerre, si ricordaua quel nobil precetto della disciplina militare, che à i nimici, che fuggono, si debbono lastrar le strade d'oro, & far i ponti di argento, pur condiscese al fine nel uoler de' suoi, per uedere à che deuesse riuscire tanto ardore, e tanto di fiderio di battaglia; & così, scelti quaranta mila soldati i piu pronti di mano, & arditi, passò l' *Eufrate* & à gran camino si mise à seguitar l' essercito nimico, hauendo lasciato oltra il fiume *Calul*.

suo figliuolo primogenito con tutti i Giorgiani, &
 i Tartari, & molti altri soldati à guardia delle
 battaglie. Et alla fine di Agosto giunse sopra al-
 cune montagne, di cima lequali uide nella ualle,
 che menauauerſo Trebiſonda l'eſſercito Turche-
 ſco; & credendo per la freſca uittoria di poterlo
 facilmente ſuperare, & metter in fuga, s'ordi-
 nò à fatto d'arme. I Turchi, che ſi uedeuano chiu-
 ſa la ſtrada, & conoſceuano, che ò biſognaua, che,
 ſe l'apriſſero con l'arme in mano, ò rimaner con
 molto diſhonor loro rotti, e tagliati à pezzi, co-
 me auiene à quelli, che ſono in frangente di diſpe-
 ratione, fecèro della neceſſità uirtù, & s'ordina-
 rono anch'eſſi con grande ardire à battaglia. Il
 Turco adunque, laſciato Vſtrefo con buona guar-
 dia in preſidio de gli alloggiamenti, ſi miſſe à ſa-
 lir il monte da un'altra parte, che non era ſtata oc-
 cupata dalle genti Perſiani; & Vſſuncaffano, che'l
 uide partire dagli alloggiamenti, ſpinſe Vngher-
 maumet ſuo figliuolo con uno ſquadrone di dieci
 mila caualli à dar la ſtretta à Vſtrefo, & à tor-
 ogni rifugio al Turco di poterſi piu ſaluare; et egli
 fatti tre altri groſſi ſquadroni diede il corno de-
 ſtro à Pirameto ſignor Caramano, e'l ſiniſtro à
 Ezeimel ſuo figliuolo, tennendoli eſſo nel batta-
 glione di mezo con tutta la fanteria, che era be-
 niſſimo in punto; & attaccata la battaglia à quat

quindici hore, durò il fatto d'arme otto hore continue, sostenendo i Persiani con tanto ualore quel grande, & grosso essercito, che era miracolosa cosa à uedere l'incredibil prodezze, che faceuano de i lor corpi; &, se non era, che Mustafà, figliuolo del Turco, con un fresco squadrone di genti urtò per fianco nel corno destro del Caramano, la vittoria sarebbe stata incerta, & dubbia ancor piu; perche, cedendo il Caramano al nuouo assalto di Mustafà, misse tutta in confusione da quel lato la battaglia; conciosia che nel ritirarsi caricò per fianco la battaglia di Vssuncassano, ilquale, per quel disordine de suoi, & per combatter dal fronte col nimico, si uide stretto in maniera, che dubitò di essere stato tolto in mezzo; Onde, preso da timore non picciolo per l'incertezza della cosa, smontò da cauallo, & salì sopra una caualla corridora, che si faceua condur per tai bisogni sempre appresso; &, uedendosi piu & piu ogni hora stringere, & incalzare dal destro corno, diede uolta, & fuggì; ilche ueduto da suo figliuolo Eze mel si mise con gran cuore in mezzo la fanteria, et cerco di far testa, acciò che per un poco d'empito, che haueuano fatto i nimici, tutto l'essercito non fosse rotto; ma, quantunque questo giouinetto ualentissimo sostenesse alquanto la furia de' Turchi, pur morto da loro, i Persiani furono rotti, et messi

in fuga; Vngherhammer, che era andato ad' assaltar gli alloggiamenti del Turco guardati da Vstrofo, se ben ui trouò gran difesa, speraua nondimeno combattendoui lungamente di hauergli presi; ma, uedendo la rotta del padre, si ritirò à poco à poco; & fu in gran pericolo di essere fatto prigioniero; per che auanti la sua ritirata i Turchi di già hauenua occupata tutta la campagna; per à tutta forza fattosi il camino si saluò, & si ridusse al padre; ilquale, non si tenendo sicuro negli alloggiamenti, che erano dieci miglia lontani dal luogo della battaglia, passò in fretta l'Eufrate, & si ritirò col resto delle sue genti à dentro nel suo paese. Fu questa giornata fatta l'anno mille & quattrocento, & settantatre, nellaquale morirono dieci mila Persiani, & quator dici mila Turchi. Maomette, rimasto in questa maniera uincitore deliberò de seguitar auanti la sua buona fortuna, & col corso di quella guerra insignorirsi di qualche luogo del nimico; Onde, riordinato l'essercito, marchio un'altra uolta uerso la città di Baibret, & gli Acanagi, che procedevano innanzi, assaltati da quelli della terra, furono in gran numero tagliati à pezzi; doppo laqual fattione tutto'l popolo di quel luogo, che era stato auertito dalle spie, che il Turco se ne ueniua à gran camino col rimanente dell'essercito, fuggì à i monti, hauendo sfogata per un mo-

do di dire la rabbia contra i suoi nimici. Giunti i Turchi al passo del fiume Eufrate, doue fu fatta la prima battaglia, passarono senza contrasto alcuno, & gli Acangi furono i primi; & , marciando alla uolta di Erseagan, per tutto trouauano il paese, & le città abbandonate; & quattro giornate dapoi peruennero à Carascar, fortezza posta in cima di un monte; doue, i Turchi, apparecchiatisi à combatterla, tirarono alcune artiglierie sopra un' altro monte, che battena la fortezza, dalquale quindici di continui la bombardarono; & infino un Capitano, chiamato Darap, schiavo di Ezeimel, figliuolo di Vssuncassano, che l'haueua in guardia, intendendo la morte del suo Signore, si rese; da Carascar il campo marchio à Coliasar, città, che non uolendo far proua delle sue forze contra così gagliardo nimico, si rese anch'ella. In tanto giunsero nuoue al Turco, che Vssuncassano rimetteua l'essercito, con animo di ributtar, se poteua, i nimici fuori del paese, per laqual cosa non gli parue di proceder piu auanti, per non entrar in quelli pericoli, da' quali non potesse poi piu uscire. Dato adunque uolta ritornò à grandissimo camino in Seuas, & poi in Tocatò, nel qual luogo era l'ambasciador del Re di Vngheria, che con molte simulate parole fin à quel punto haueua intertenuto, dicendogli, che uoleua prima liberar-

L I B R O

si dalla guerra di Persia, & poi che conchiuderebbe la pace col suo Re, che ne lo richiedeva; il che fece egli tutto ad' antiueduto fine, acciò che in quel frangente l'arme Vnghere non lo molestassero. Ma, uedutosi poi sù la vittoria, lo licentiò senza conchiusione, con laqual arte il Re Vnghero fu con suo gran danno, & di tutta la Christianità ingannato; perche, s'egli si fosse ualuto di quella occasione, non è dubbio, che con pochissime forze haurebbe non solo cacciato i Turchi di Grecia, ma messo in terror tutta l'Asia. Spedita nella maniera, che s'è detto, la guerra Persiana, il Turco tornò con molto trionfo à Costantinopoli, lasciando Mustafà al suo Sangiacato, che poco da poi si morì. Et Acomat Bascià con buon essercito andò alla uolta di Laranto, città del Signor Caramano, posta appresso il monte Tauro, doue, fingendo buona pace, & amistà co' Paesani, assicuro à poco à poco i grandi inuitando quando questo, quando quel con domestichezza, & familiarità à mangiar con Seco; & usata quest'arte alcuni dì, finchè gli parue di hauerli ben tratti di suspittione di se & dell'essercito, prefisse un certo dì alla sua partita, auanti ilquale fece un solenne conuito à tutti quelli Signori i quali, mentre allegri con lui mangiauano, & beueuano, furono da alcuni suoi à questo effetto eletti fatti prigioni, & strango-

lati in alcuni segreti luoghi; perche, entrato senza difficoltà nel monte, leuò quei popoli, & li mandò in Grecia, ponendo in cambio lor altri ad'habitar il paese. Mentre queste cose si faceuano nello stato del Caramano, Vssuncassano, che in pochi di haueua hauuto la fortuna con lietissimo espetto contra, & dappoi col piu turbato, che mai gli paresse hauer hauuto per la rotta passata si trouaua in gran trauaglio di animo; perche tutta quella opinione, che egli s'hauueua in tante guerre acquistato di essere inuencibile, parue, che à una sola percossa la perdesse; Là onde, hauendo appresso di se due ambasciadori un Polono, & l'altro Vnghero, acciò che non uedeessero le sue miserie, & per conseguente non gliele accrescessero, diede all'uno, & all'altro buona licenza. Et, perche la sua maggiore speranza era ne' Prencipi Christiani, à i quali uedeua, che non men toccauano le sue paghe, che à se stesso, spedì M. Caterino con lettere scritte à tutti i Re dell'Europa, con richieder quel fauore da loro, che ricercaua il pericolo, ch'egli, & essi correuano, poi che à contemplatione della nostra Republica, & d'altre potentie Christiane egli principalmente hauueua prese l'arme contra l'Ottomano; & così tutti questi Ambasciadori partitisi di compagnia da quel Re passarono in Gorgora; & M. Caterino, lasciati andar à lor

uia ggio gli altri due, uenne in Saluapoli sopra
 il mar Maggiore, di doue passò in Casa con un Na-
 uiglio di Luigi da Pozzo Genouese; ilquale, ha-
 uuto sentore per uia ggio, che egli era Ambascia-
 dore di Vssuncassano, lo uoleua condurre à Costan-
 tinopoli al Turco, perche Casa gli ubidina, & pa-
 gava tributo; Onde si mandò un bando sotto gra-
 uissime pene, che niuno lo deuesse alloggiare, ò ri-
 cettare, ò souenire di alcuno aiuto; tuttauia An-
 drea Scaramelli affectionatissimo Cittadino della
 nostra Republica, senza guardar à pene, che fos-
 sero state fatte, stimando piu la gratia della Si-
 gnoria, che la uita, & le sue facultà uenne di not-
 te segretamente con una barchetta appresso il na-
 uiglio, & fattogli sapere, perche egli era uenu-
 to, lo leuò, & condusse à saluamento in terra, na-
 scondendolo in casa sua; qui non si trouando M.
 Caterino denari era in un grandissimo fastidio del-
 le sue cose, quando un seruidore, che egli haueua,
 chiamato Martino, lo persuase con molte parole,
 che lo facesse uender all'incanto, & di quel danaio
 se ne ualesse. M. Caterino, benchè gli paresse la li-
 beralità, & la fede di Martino singolare, pure
 stretto dal bisogno, in chi si trouaua, lo fece uen-
 der, com'egli haueua detto, all'incanto seruendosi
 del pregio tratto di quella uenditione; essempio cer-
 to raro di una seruitù fidele, & da comparare con

qual altrasi uoglia di quelle antiche, che si dice, che tali serui furono, che per saluar-la uita à i padroni s' offerirono di essere morti; ne la nostra Republica mancò di riconoscer un tanto seruigio fatto in un suo, sì benemerito cittadino, perche, oltra il riscatto suo, gli diede una buona pensione, con laquale uisse, dando à ueder à gli altri quanto importi à seruir fedelmente questo stato. Di Casa M. Caterino scrisse lettere alla Illustrissima Signoria, narrando in quelle tutto il successo delle due battaglie passate, & come Vssuncassano l'haueua spedito con commissioni segrete à tutti i Re di Europa per mouerli à far una gagliarda guerra al commune nimico, hauendo esso in animo ne' bei principij della Primavera di uscir con tutte le forze della Persia in campagna, e tentar di nuouo la fortuna della battaglia. Queste lettere furono gratisime alla Signoria per tante nuoue, che d'altro lato anchora non haueua hauuto; ma, intendendo, che anchora M. Giosafat Barbaro non era passato in Persia, secondo le commissioni, che hebbe in prima, che egli prese quella legatione; non gli parue, che si conuenisse alla dignità sua, lasciar un Re affectionatissimo suo amico, & sopra tutto ualoroso, & costante à mantener la sua parola à chi una uolta l'haueua promessa senza un' Ambasciadore, poi che M. Caterino s'era da

lui partito. Onde alli dieci di Settèbre l'anno mille, et quattrocento, & settantatre il Senato elesse Ambasciador in Persia M. Ambrosio Cōtarini, ilquale si partì alli tredici di Febraio, come nel suo uiaggio si legge; Costui, facendo anch'egli per la Magna, et Polonia il camino di Casa passo finalmente in Persia, doue trouò, che c'era anco giunto M. Giosafat Barbaro; ma fu poco benueduto dal Re, ò fosse, che hauesse trouato ne' nōstri Prencipi assai proferte, & parole, & pochi fatti, leuandone la nostra Republica, che gli haueua inuiolabilmente attenuto, quanto haueua promesso, & era prontissima di nuouo con lui à seguitar una medesima fortuna, ò pur, che si conoscesse inferior di forze à i Turchi per la maniera della militia Persiana, che non è pagata, ma chiamata serue i Re nelle guerre; là onde gli diede buon commiato con generali parole di uoler à tempo nuouo guerreggiar co' nimici; & negando esso di uoler sene ritornare con dire, che non l'haueua hauuto in commissione della Republica, à forza lo costrinse à partirsi con un'altro ambasciador del Duca di Borgogna; per laqual ripulsa, rimaso mal sodisfatto M. Ambrogio di quel Re, cercò poi con parole di oscurar molto la sua potentia. M. Caterino in questo mezzo con l'aiuto del S. Michele Aman, doppo sofferte molte fatiche, et molti grādi pericoli scor

si, passò in Polonia, e trouò il Re Casimiro, che faceua gran guerra al Re Vnghero; con tutto questo M. Caterino gli esposè l'ambasciata di Vssuncassano, & lo pregò, che considerato il gran pericolo, che correua la Christianità, se uenti i Re potentissimi di Levante, Maomete si fosse uolto in Ponente, uollesse far buona lega, & amistà con quel Re, & dal suo lato trauagliar il nimico, che altrettanto egli farebbe in Levante. L'udì il Re gratiosamente, & gli rispose, che per la guerra in Vngheria, non poteua guerreggiar altramente co' Turchi, co' quali si trouaua in lega; dallaqual risposta conosciuto M. Caterino l'animo di quella Maestà, & che non ne poteua trar ne ambasciadori, ne pur una lettera scritta à Vssuncassano, con una lunga oratione l'essortò à far pace con gli Vngheri, dicendo, che poi che egli non uolea far guerra à i Turchi; almeno non fosse cagione, che l'Vngheria per suo rispetto non facesse in tanto bisogno della Christianità il suo debito, come in tante altre guerre pur co' medesimi nimici, era usata di fare, & furono così efficaci le sue parole, che Casimiro uditi gli ambasciadori Vngheri la conchiuse, & serrò in tre dì. Stando M. Caterino in Polonia trouò M. Paolo Ognibene, che andaua Nuncio della nostra Illustrissima Signoria à Vssuncassano, alquale diede lettere scritte al Re tutte piene

di effortationi, & di parole caldisime, che egli seguitasse arditamente la guerra cominciata, perche ad ogni modo hauerebbe poi conseguito de' Principi Christiani, quando lo uedessero da douero mouersi contra l'Ottomano; & che egli non mancava di ufficio, & di ogni sorte di fatica à esporre à gli Europei quanto haueua hauuto in commissione da lui; & con queste lettere scrisse anco nel medesimo tenore al Re di Gorgora, & al Re Melico di Mengrelea; & mandato à buon uiaggio l'Ogni bene egli partì per Vngheria; doue, riceuuto honoratamente dal Re Mattia Coruino, che fu il piu illustre Re in arme, & in lettere, che haueessero mai non solo gli Vngheri, ma tutti i Regni della Christianità, gli parlò tanto bene sopra le commissioni hauute da Vssuncassano, che il Re, che era pur da se troppo inclinato à far guerra à i Turchi, promise, che non mancherebbe mai à un Re così benemerito della Republica Christiana; & dapoi conuersato piu intrinsecamente M. Caterino, & conosciuto il suo ualore, & la uirtù, lo fece con molto honore caualiere, come nel priuilegio fatto in Buda alli uenti di Aprile mille, & quattrocento, & settantaquattro si può uedere, nelquale sono esplicate tutte le opere sue in questa impresa, & le fatiche esemplari. Partì d'Vngheria M. Caterino, & se ne uenne à Venetia; doue, per essere
egli

egli stato in sì lontane regioni che non si ricordaua per memoria di huomini, che alcun Venetiano ha uesse fatto ne piu lungo camino, ne piu memorabile in seruigio della patria, fu riceuuto da tutta la nobilità, & dal popolo con molta allegrezza; & in particolare i suoi lo uidero, come un Dio disceso dal cielo, & sentite poi piu adagio il Senato le commissioni di Vssuncassano, & il buono animo, che haueua uerso la nostra Republica, elessero quattro ambasciadori al Papa, & al Re di Napoli, & mandarono con lor M. Caterino come ambasciadore del Re di Persia, con questo, che deuesse preferir gli altri, & furono spediti in Senato alli uentidue di Agosto l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro; lequali ambasciarie però non produssero alcun effetto buono, perche in quei tempi sendo grauissime discordie tra i nostri Prencipi, pareua, che s'opponesse una certa uiolentia fatale à non lasciar, che si prendesse l'arme con un tanto Re, & sì ualoroso, & che pur dianzi haueua esposto se stesso, e tutto il suo Regno al giuoco della fortuna, per dimostrar, che la impresa gli era à cuore, contra quel nimico, che si uedea apertamente, che aspiraua à far suo tutto il mondo. Et fu scritto auanti la partita di questi ambasciadori à M. Giosafat Barbaro, che era in Cipro, che deuesse passar à Vssuncassano, ne fa-

cesse riuscir uana la sua legatione, poi che era stato tanto tempo di quà nelle marine di Caramania, perche essendo stato eletto in Senato alli cinque di Gennaio del settant'uno, si partì doppo hauer riceuuto questa lettera, che gli fu scritta l'ultimo di Gennaio del settantre; perch'egli lasciato da parte ogni rispetto della sua uita, s'incaminò finalmente al destinato suo uiaaggio per seruir la patria, & così doppo diuersi pericoli scorsi arriuò in Tauris à Vssuncassano, come narra nel suo uiaaggio l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro, doue fu accarezzato, & benissimo ueduto da quella Maestà. Et scriue il medesimo M. Giosafat, che lo trouò nella sua grandezza, & riputatione di prima, perche in quei dì riceuette gli ambasciadori d'India con grandissima pompa, che ogni anno erano usati à portargli certi doni in segno di soggettione. Ma la guerra, che nacque tra lui, & Vnghermaumet suo figliuolo il ualente, fu cagione di torgli ogni sua riputatione, & di spuntar quelle forze dell'animo suo, che fin allhora erano state giudicate inuitte; conciosia che per il dolore di uederfi ribellato contra un così ualoroso figliuolo, & famosissimo per la sua gagliardezza in Asia, et in Europa, non poteua se non mancar de gli ufficij di Re, & sopra tutto di ritor l'animo dall'impresa, che haueua concetta in cuore di far contra l'Ot-

tomano. La cagione di questa guerra tra padre, & figliuolo fu, che i Curdi, popoli della montagna, nimici di Vssuncassano, & della grandezza del Regno di Persia, per isparger semi di discordia nel bel mezzo della quiete di quello stato, fecero diuulgar fama attorno, che Vssuncassano era morto, alla qual fama diede facilmente orecchie Vnghermaumet, come quel che aspiraua dopò che fosse morto il padre à farsi Re di Persia, & per questo, raccolto quell'essercito, che gli hauena dato Vssuncassano, acciò che guardasse Bagadet, che fu già Babilonia, e tutto il paese di Biarbera, occupò in un subito Seras, città che è su'l confino della Persia, hauendo quasi tutti i Curdi in suo aiuto, percióche, inteso essi, che Vnghermaumet s'era insignorito di Seras, si misero insieme in gran numero, & corsero, & depredarono il paese fin appresso Tauris. Per laqual cosa Vssuncassano, che si trouaua in campagna con la porta, cioè con quelli soldati ordinarij, ch'egli continuamente teneua in presidio della sua persona, si mosse à gran giornate uerso Leras; di che impaurito Vnghermaumet, che di già hauena conosciuto l'inganno de' Curdi, & il suo troppo credere hauergli fatto tentar temerariamente con l'arme un negocio di tanta importanza, uscì della terra, & col mezzo di alcuni Signori amici di lui, & del padre cercaua di

impetrar del suo fallo perdono ; ma sentendo , che
 Vssuncassano ueniua con animo incrudelito uerso
 di lui , ma gli parue di hauer mal fatto , & perciò
 entrò in suspitione della sua uita , & di non essere
 tradito ; e tanto ualse questa sua imaginatione ,
 che senza ueder pur in faccia le genti del padre
 si mise in fuga , & peruenne nel paese dell' Otto-
 mano su le frontiere del Sangiacato di Baiazete
 figliuolo del Turco , dalquale hebbe saluocondotto
 con licentia del padre di potersi ricourar sotto il pa-
 trocinio Turchesco ; & mandata la moglie , et suoi
 figliuoli in Amasia , perche piu se ne assicurasse
 Baiazete , egli poi caualcò alla sua uolta , et fu ac-
 carezzato , et grandemente honorato da quel Si-
 gnore . Et perche questo giouane ualente non po-
 teua patir di essere stato cosi in quel modo sbattu-
 to dalla fortuna , desideroso di tentar la sorte , che
 molte uolte si dice , che di turbata ci suol uenir al-
 legra incontra pur che per noi non si manchi à noi
 stesfi , passò à Costantinopoli per mouer , se potua
 Maomete gran Turco à dargli qualche aiuto , et fu
 riceuuto con grandissime demonstrationi di amore ,
 et con promesse , et offerte grandi , perche Maome-
 te era huom di ualore , et ammiraua ne gli hu-
 mini illustri la nobilità , & la uirtù piu che
 altro Prencipe Ottomano stato auanti di lui ; ne
 dalle parole discorda uono punto gli effetti , perche

*Maomete desiderando di tor il credito, & la reputatione à Vssuncassano, & farsi amico costui, sì che l'arme Persiani per l'auenire non se gli oppo-
nessero nel bel mezzo del corso delle sue uittorie,
giudicò, che facesse molto per lui aiutar Vngher-
maumet in questa impresa, & con quelle discor-
die tra padre, & figliuolo snernar le forze della
Persia, accioche col tempo poi ò esso, ò i suoi discen-
denti se la potessero sottoporre. Hauuto Vngher-
maumet questi aiuti Turcheschi entrò nella pro-
uincia di Sanga sù'l confine della Persia, & di là
con ispesse correrie danneggiava continuamente il
paese di suo padre; ilquale con tutto che mandasse
alcune bande di caualleria, & fanteria à quelli con-
fini, perche ne ributtassero il figliuolo, che hostil-
mente lo guerreggiava, non per questo mostrò di
uolerse uendicar di tante ingiurie, anzi in publico,
& in priuato diceua di sentir tanto dolore di que-
ste cose, che doppo non molto si finse di essere cadu-
to infermo, & ritirandosi à poco à poco con quel-
li, ne' quali haueua ò per beneficij lor fatti, ò per
altro piu fede, fece sparger fama per tutta la Per-
sia, & anco in Turchia di questo suo gran male,
& infine si publicò da' medesimi, ch'egli era mor-
to; perche furono subito mandate lettere, & mes-
si auisando à Vnghermaumet, co' cōtra segni della
morte del padre, ricercandolo i primi Signori del*

Regno, che egli uenisse in diligenza, à causa, che
 per auentura gli altri fratelli, cioè Calul, & Gia
 cuppo non gli togliessero il Regno, che di ragione
 à lui si conueniuà piu che a gli altri per il suo mol
 to ualore; & perche si coprisse meglio l'ingan
 no si celebrarono sontuosissime essequie al morto
 Re nella città. Onde l'infelice Vnghermaumet,
 che era strasinato per i capelli dalla sua sorte à
 morire, non si ricordando, che il troppo credere
 l'hauena già cacciato di casa sua, & fattol andar
 fuoruscito à cercar aiuto da' suoi nimici, che fen
 tamente lo fauorivano, per farlo poi con l'occasio
 ne piu in profondo ruinare, prestò certissima fede
 alla cosa, et dati ad alcuni suoi in guardia i mesi,
 che gliene portauono la nuoua, corse in posta uerso
 la Persia in tanta fretta, che in pochi dì fu in Tau
 ris, & ricercato quelli, che gli haueuano scritto
 la morte del padre, & datogli speranza del futu
 ro Regno, fu da lor condotto fin dou'era il padre
 con tanta segretezza, che'l meschino non se ne
 auedde, se nò quando si trouò auanti di lui. Et così
 riceuuto con graui parole, & minaccie fu fatto
 prigionie, & poco dappoi morto. Questo fine hebbe
 Vnghermaumet, che da' Persiani fu sempre chia
 mato per la sua gran fortezza il ualente, huomo
 senza dubbio eccellentissimo nell'arme, & degno
 del paterno Imperio, quando, allettato dalla dol

rezza del regnare non fosse stato così frettoloso a credere; perche, se ueniua piu lungamente hauerebbe il Regno di Persia riceuuto da lui bellissimi ornamenti di gloria, & sarebbe montato in maggior fama, che non montò poi per Ismaele suo nipote; ne doppo la sua morte fu più la Persia molestata da' Tyrchi; ne Vssuncassano fece piu alcuna cosa memorabile fin alla sua morte. Et M. Caterinò anch'egli doppo che hebbe fatto tutte quelle legatione, che hauena tolto à fare per comandamento di Vssuncassano, & della nostra Republica ritornò à Venetia tanto ben ueduto, & accarezzato uniuersalmente così da' nobili, come da' popolari, che per la somma gratia, in che era pressotutti, in lui tutti si riuolgeuano gli occhi, uedendo uno, che hauena con un lungo pericolo circuito non solo l'Europa, ma anco gran parte dell'Asia. Et fu mirabil'cosa, che per questa gratia essendo tolto del consiglio di Dieci, che è singolarissimo, & grandissimo honore nella Republica non hebbe se non dicisette uoti contrarij nel gran Consiglio. Ma quel era assai piu mirabile, che mentre egli passaua per uia concorreuano tante persone à uederlo, che non poteua andar innanzi. Et così si dice, che all'andar alla gloria ui si uà per istradestrette, & difficili, & che quel Hercole introdotto da Senofonte tolse anzi di uiuer con gli

L I B R O

affanni lodato, che standosi in piacere rimaner senza alcuna fama al mondo; il quale fu forte in questo imitato dal buon M. Caterino, che per servir la patria, & ag giunger alla perfetta lode non guardò mai ne à fatiche, ne à pericoli, onde si può concluder certo, che colui possede assai honori, che col merito de i proprij sudori li acquista, sendo quegli altri, che paiono ueri honori, & che sono per tali stimati dal uolgo, ombra, & fumo à comparatione loro.

29

DE' COMMENTARI DEL
VIAGGIO IN PERSIA,

ET DELLE GVERRE PERSIANE

di M. Caterino Zeno
il Cavaliere.

LIBRO SECONDO.



*A*pendo io quan-
to uniuersalmen-
te piaccia à gli
huomini la noui-
tà delle cose, &
sopra tutto quan-
to aggradisca la
uarietà de i fatti
di Re illustri à
quelli, che uersa-
no nelle Istorie, ho stimato degna cosa essere al-
la superior narratione aggiunger quelle altre guer-
re Persiane, che furono doppo la morte di Vssun-
cassano; acciò che si uegga da questi pochi Capi
quante eccellenti cose si hauerebbero da scriuer di

quelli Re, se tra lor ui fosse come la politia di costumi, & ualor dell'armi anco una esquisita letteratura, che, raccogliendo i fatti loro li commendasse alla memoria di posterì. Ne niun'altra cosa s'hanno da doler i Re di Levante, se non che tra loro non ui fioriscono gli studi, ne la politezza delle lettere, perche congiunto il pregio dell'arme con quel de' libri non è dubbio, che l'uno all'altro sendo come puntello, & sostentacolo, uerrebbeno ad essere assai piu illustri, che le cose fatte da i nostri Re; conciosia che pare, che i belli soggetti arricchiscano in un certo modo di parole gli stili, & li facciano singolari tra gli altri; & molte uolte gli stili aiutano gli alti soggetti à comparere, & à farsi ualere in bellissima mostra tra gli altri piu chiari. Venendo adunque al proposito mio, dico, che, doppo la morte di Vnghermet, Vssuncassano soprauissse poco tempo, &, morendo la notte dell'Epifania del mille, & quattrocento, & settant'otto, lasciò quattro figliuoli maschi tre nati di una madre, & uno della Despina Caron figliuola dell'Imperador di Trabisonda, ilquale la notte stessa, che morì il padre fu da gli altri tre fratelli morto; e tra questi tre poi per il desiderio di regnare, che tutti haueuano nacque grande emulatione, & odio sì che il secondo ammazò il maggior fratello, & regnò solo,

che si chiamaua Giacuppo Chiorzeinal. Già la Despina per auanti s'era separata dal marito, & habitaua su'l confine di Riarbera la città di Caualliera, nellaquale morì, & fu sepolta nella città in chiesà di san Giorgio, doue si uede fin hoggi di la sua sepoltura molto honorata. Hebbe Vssuncassano di costei tre figliuole femine; la prima, che era chiamata Marta fu maritata in Secheaidare Signor di Arduil, città uerso Greco, lontana da Tauris tre giornate; ilqual Signore era capo della fattione de' Cacari neri, che è la parte Sofiana, & la piu potente per il seguito de' popoli, & per la nuoua dottrina; essendo tutta la Persia diuisa in due fattioni, l'una dellequali è detta Cacari bianchi, & l'altra Cacari neri, che sono, come già erano in Italia i Guelfi; & i Ghibellini, i Bianchi, & i Neri. Et l'altre due figliuole uissero appresso la madre con amplissime ricchezze, & dopo la sua morte habitarono pur in Caualliera; ma, intesa la morte del padre, & con quanta crudeltà gli altri fratelli haueuano morto il lor fratello Vterino, tenendo anch' elle di quel che gli potea auenire, raccolte gioie, & altre cose di piu ualuta fuggirono in Aleppo, & di là in Damasco; nelqual luogo una desse si trouò fin l'anno mille, & cinquecento, & dodici, & uede M. Caterino, figliuolo di M. Pietro, che nacque di M. Caterino

L I B R O

no Zeno già stato Ambasciadore in Persia, che giouinetto mercatante negociava allhora in Damasco, & riconosciuto per parente l'accarezzò con ogni sorte di demonstratione di amore, & uolendosene ritornar in Persia per hauer inteso i felici successi d'Ismaele suo nipote, per i quali era diuenuto Re di Persia, cercò di menarlo con esso lei, proferendogli grandissime cose, & qualche stato; doue M. Caterino, ch'era tirato dalla dolcezza di goder la sua patria, & d'altro lato dall'amor de' parenti, ringratiatala di tanta amoreuolezza, & gratitudine di animo, si rimase, iscusandosi non ui poter andare per l'importanza de' suoi affari, & per l'affettione, che hauena al suo natural paese. Or Giacuppo, morto che hebbe il maggior suo fratello, regnò lungamente, & come si dice, poi per inganno di sua moglie poco pudica femina, fu morto; doppo ilquale tenne il Regno Allamur suo figliuolo, che, oltre la Persia possedeva Riarbera, & parte dell' Armenia Maggiore appresso l'Eufrate; al cui tempo la fattione de' Cacari Neri era in tanto credito per Secheaidare, che l'altra de' Cacari bianchi pareua, che non ui fosse in alcuna stima. Era Secheaidare, come un' Alano, ò Maestro, ò Profeta, come lo uogliamo dire, che predicando nella setta Macomettana nuouo Dogma, & Ali essere stato

maggior, che Omar, haueua molti discipoli, & persone, che fauoriuano la sua dottrina, & perseuerocosi in questo un tempo, di maniera, che era da tutti riputato Santo, & un'huom quasi diuino. Hebbe costui di Marta, figliuola della Despina, & di Vssuncassano sei figliuoli tre maschi, e tre femine; ne con tutto che hauesse sua moglie figliuola di una Signora Christiana, restò di essere nimico della fede nostra; perche, fattosi Capitan di uentura corse molte uolte hostilmente fin in Circassia, mettendo tutto in preda, & menando gran numero di schiaui in Persia in Arduil sua città. Queste correrie, oltra la utilità, che ne trahena per i bottini, gli faceuano honori, di maniera, che hebbe tosto il concorso de gli honori della sua fattione; de' quali, fatto buon esercito s'incaminò pur alla medesima impresa di Circassia, & passato Sumachi otto giornate di sopra Arduil arriuò in Berbento, che è cinque giornate lontana da Sumachi, hauendo lo sforzo con seco di cinque in sei mila persone tutte da guerra, & braui soldati con l'arme in mano. E Berbento città, che fu edificata alle angustie de' monti Cassij da Alessandro contra le correrie de gli sciti, doue c'è il passo cosi stretto, che cento fanti spediti possono uietar il passo con le picche à un millione d'huomini; Il suo sito è giudicato sopra tutti gli altri

L I B R O

delle città di *Leuante* fortissimo, perche ella è posta su l'altezza di certi monti, & manda due alte quadre di muro fin al mare, che abbraccia il borgo, & il porto, nelquale stanno le navi, con ispazio, che non eccede trecento passi, & è questo spatio così forte, & ben munito, che sempre facendovi la guardia non vi si lascia entrar alcuno, & è solo passo, per il quale si può andar in *Circasia*, & chiamano i paesani *Amircarpi*, che significa porte di ferro, non perche ci siano, ma perche il luogo è fortissimo, & atto à resistere contra ogni guerra. Per laqual cosa, sendo di se stessi sicuri gli huomini della terra non uolsero dar il transito à *Secheaidare*, ne pur lasciar entrar alcun de' suoi dentro per sospetto preso delle genti, che haueua con lui; & spacciando subito lettere, & messi al *Re Alamur*, che gli facessero intender questa cosa, si apparecchiaron à difendersi, se *Secheaidare* hauesse uoluto far forza di passare. Il *Re* grandemente commosso per questi motiui di *Secheaidare* entrò in non picciola suspitione di lui, parendogli, che egli, per il gran credito, in che era, & per hauer il concorso di tanti huomini, & poi per essere di una setta capo, che era allhora in molto conto in *Persia*, ma piu per le prede grosse, che faceua, & à arricchir quelli, che lo seguivano, & anco per la fama della sua santità, potesse farsi, col

tempo sì grande , che gli leuasse il Regno , & ne stabilisse uno à sua uoglia fermo , & saldo contra ogni sforzo di arme . Secheaidare , uedendosi uietar il passo , sdegnato forte contra quelli di Berbento , cominciò à combatter la terra , & à porre ogni sua forza per hauerla nelle mani , di che auisato Alamur non gli parue piu di star à bada , acciò che il troppo indugio non gli fosse cagione di qualche ruina ; raccolto adunque prestamente l'essercito si mosse alla uolta di Berbento , & marchiò in diligenza , giungendo à tempo in soccorso de' suoi . Secheaidare , come uide comparir l'essercito di Alamur , lasciato di oppugnar la terra si uoltò in ordinanza contra di lui , & appiccata si la zuffa d'ambi i lati molte feroce , si menò le mani parecchie hore bene , sì che non ui si discernuea , chi ne hauesse il meglio , in fine soprafato Secheaidare dalla moltitudine de' nimici rimase tagliato à pezzi , & i suoi anch'essi , benche fossero pochi , fecero nondimeno cose incredibili , & non ne scam pò pur uno che non fusse morto ò ferito à morte . La testa di Secheaidare fitta su la punta di una lancia fu mandata in Tauris , & tenuta in publico , perche fosse ueduta da tutti ; & doppo essersi festeggiato , & fatto grandi allegrezze per la uittoria hauuta di lui , fu tratta à i cani . Giunta questa nuoua in Ardial , doue era la moglie di Se

che aidare con suoi figliuoli, se ne dolsero grandemente quelli, che erano della fattione Sofiana, tuttavia taceuano, & simulauano il dispiacere per non dar cagione al Re d'incrudelir contra di loro; ma suoi figliuoli presi di timor di se stessi, & della uita, come auiene nelle subite cose, che tutto si teme un fuggì nella Natolia, l'altro in Aleppo, & il terzo in una Isola, che è dentro il Lago At tamar, habitata da gli Armeni Christiani, & chiamata santa Dei genitrix, doue in casa di un Prete stette nascoso quattro anni, che non se ne seppe mai in Persia cosa alcuna. Era questo giouinetto, che si chiamaua Ismaele, di tredici anni, di nobilissima presenza, & di aspetto ueramente reale, perche ne gli occhi, & nel souraciglio teneua un non sò che di grande, & di signorile, che dimostraua ben, che egli haueua da riuscir ancora un gran Signore; nè le uirtù dell'animo discordauano punto dalla bellezza del corpo, perche haueua ingegno, eleuato, & senso delle cose così alto, che pareua incredibile, che in sì tenera età egli lo potesse hauere tali; onde il buon prete, che faceua professione di Astrologo, & di conoscer per gli aspetti del cielo l'influsso delle cose, tratta la sorte sopra di lui, preuide, che egli sarebbe ancora padrone di tutta l'Asia; perche, con più sollecitudine dato si à seruirlo, lo trattene, secondo le sue forze, & lo sta
to,

to, con ogni sorte di amoreuolezza, et di cortesia, acquistandosene perciò somma gratia presso di lui. Ismaele, aspirando à ricuperar lo stato paterno, partitosi da questo luogo, che non haueua ancora forniti diciotto anni, andò in Carabac, & poi in Gillon, riparandosi in casa di un'antichissimo amico di suo padre, chiamato Pircale. Costui, mosso à pietà dello stato d'Ismaele, come quel, che haueua ueduto suo padre già essere stato gran Signore, et riputato diuino per la maniera della sua uita, scrisse segretamente in Arduil à tutti quelli della fattione Sofiana, à i quali sapeua, che nella battaglia di Derbento erano stati morti per il più dalla fattione contraria de i Cacari bianchi padri, parenti, & fratelli, che ritornandosi à mente quanto già Secheaidare haueua fatto per loro, uoleffero fauorir di aiuto suo figliuolo Ismaele, che fuor'uscito si riparaua presso di lui; acciò che potesse haue- re & lo stato paterno, & mantener in piede la parte; che se si poteua prometter di un giouinetto ben creato, & ben nato, come era egli, cose grandi, egli prometteua lor di costui cose grandissime, per conoscer in lui, & uigor di animo, & destrezza d'ingegno, & ualor corporale, quanto non gli era mai piu paruto di uedere in niun'altro suo pari. Per lequali lettere mosi quelli di Arduil, gli proferirono in questo cōto, et in altro per aiuto di

LIBRO

*Ismaele tutto lo stato, & poter loro; perche' egli
 messì segreti ordini di quel che hauena da fare,
 raccolzò insieme dugento huomini della sua fat-
 tione in Gillon, & dugento altri gliene diedero
 quelli di Arduil, co' quali, appostate d'incami-
 nar con qualche bel principio le sue cose à buon fi-
 ne, si mise in una ualle commoda atta alle insidie,
 di doue, come tempo gli parue, corse alla parte
 del Castello Marmurlagi, & fatto un subito em-
 pito tagliò à pezzì tutto il presidio, che u'era,
 & posto in lui buon ordine, & miglior guardie,
 uscì fuori nel borgo, & lo diede à saccomano à i
 suoi soldati, mandando à fil di spada tutte le gen-
 ti. Questo Castello era ricchissimo per essere po-
 sto sopra un porto del mar di Baccù, lontano da
 Tauris otto giornate, nelqual porto uengono le na-
 ui di Namiscaderem, & d'altri luoghi cariche di
 mercantie per Tauris, per sumachi, & per tutta
 la Persia. Preso il Castello Ismaele ui fece con-
 dur dentro la preda, & la dispensò largamente
 à i suoi soldati, non tenendo di tante pretiose cose
 acquistate niente per se, come quel, che uolena
 con la liberalità obligarsi quanto il piu gli animi
 de gli huomini, per saper, che in questa parte con-
 siste ogni acquisto de' stabili Regni, & de gli Im-
 perij. Per laqual cosa tosto si sparse attorno la fa-
 ma della sua liberalità, & dell'ardire; & la me-*

memoria di suo padre riputato huom diuinissimo si rinouello piu che mai bella, & illustre, & la fatione Sofiana, che dalla morte sua fin allhora era stata in poco conto cominciò à mouersi, & à rimontare, concorrendo in gran frequenza la gente da uentura à lui; perche, hauendo egli raccolti insieme cinque mila buoni soldati entrò in isperanza di poter tentar sicuramente maggiori cose, che nõ haueua fatto per innanzi. Conosciuta adunque la facilità di insignorirsi della città di Sumachi per non ci essere nel paese alcun sospetto di guerra, & per conseguente poche genti, che la guardassero, si mosse à gran camino alla sua uolta; di che hauuto auiso il Re Sermendole, che la signoreggiava, uedutosi impotente alla difesa contra Ismaele, fuggì, & si ritirò nel Castello di Culi san fortissimo; posto pur nel paese medesimo di sumachi. Per il che Ismaele trouata la città senza difensori, la prese à man salua, e tagliati à pezzi per tutto i Sumachini, si arricchì di un grandissimo tesoro, che u'era; ilquale, seguendo egli pur la sua prima liberalità, fu da lui compartito, et donato alle sue genti, che perciò si fecero molto ricche. Questa seconda impresa così felicemente successagli lo fece montar in estremo credito; di modo, che hauendo il concorso di tutti i conuicini paesi, ingrossaua ogni dì piu l'essercito; diche, insospettitosi piu che

LIBRO

non fece al tempo di suo padre *Alamur*, chiamò alla porta tutti i gran Signori Persiani, & fatte provisioni di genti da guerra, si mosse con l'essercito contra *Ismaele*; ilquale, uedute le sue forze deboli da potersi tener in campagna, & uenir, se la occasione il richiedesse, à giornata col Re, ricercò di aiuto alcuni signori Giorgiani Christiani, che confinauano con quel paese, i quali erano *Alessandro Bec*, *Gurgurabet*, & *Mirabet*. Costoro, perche hauuano antica nimistà. Con *Alamur*, & desiderauano di batter la sua potenza, ualendosi dell'occasione d'*Ismaele*, si deliberorono di fauorirlo contra *Alamur*, onde ogni un da per se gli mandò una banda di tre mila caualli, si che in tutto furono noue mila, molto buoni soldati, perche questi sono quelli, che anticamente si chiamauano Iberi, & che allhora per essere Christiani, come ancora sono, guerreggiuano continuamente co' Turchi sù le frontiere di *Trabifonda*; iquali furono allegramente uedotisi, & riccamente presentati da *Ismaele*, che con questi aiuti Giorgiani si trouò hauer in campagna un bellissimo essercito di sedici mila persone; Onde marchìò auati cō animo di uenir à battaglia con *Alamur*, se gliene fosse data da lui l'occasione, & così amendue s'incontrarono fra *Tauris*, & *Sumachi* appresso un gran fiume, doue *Alamur*, che hauena un'esser-

rito di trenta mila huomini tra caualli, & fanti, postosi su l'auiso occupò due soli ponti, per i quali Ismaele poteua passare nella campagna, doue egli s'era alloggiato; con questo consiglio, che fosse per quella uia uietato à i nimici, che con l'ardire, che molte uolte si dice, che è favorito dalla fortuna, non tentassero la somma di tutte le cose, & contra sua uoglia lo facessero uenir à fatto d'arme. Ma Ismaele, che dubitaua di perder la riputatione se ui si fosse fra messo tempo in mezzo, e tanto piu, quando uedeua, che per i ponti occupati Alamur si staua sicuro di ogni guerra ne gli alloggiamenti, ne si curaua molto della zuffa, trouato insperatamente il guado del fiume di notte tempo lo ualicò tacitamente, & seratosi in un grosso squadrone assaltò l'essercito nimico, & fece una grandissima uccisione di huomini; perche, non hauendo tempo quelli del Re à prender l'arme mezzi nudi, da soldati armati, & feroci erano tagliati misuramente à pezzi per tutto; & se pur alcuno piu animoso faceua testa, era tanto fiero l'urto de Sofiani, che in un attimo ributtati da una perpetua tempesta di colpi, conueniuano correr una medesima fortuna con gli altri; ne si ricorda per memoria di huomini, che fosse fatta la piu horribil battaglia notturna di questa; conciosia che nel piu gran buio della notte si uedeua tutta quella

campagna rilucer de arme, & si sentina lo strepito, & il grido, & la confusione di un tanto essercito, che rottó, & spezzato fuggiua dauanti la caccia de i nimici. Alamur, sendo à pena con pochi scampato si ritirò in Amir, facendosi in quella città forte. Et Ismaele, hauendo con tanto suo honore mandato à fil di spada quel grande essercito, fece ragunar tutta la Preda insieme, & la dispensò à i suoi senza tener per se cosa alcuna, & mostrosi l'altro di uerso Tauris, ne ui trouàdo di fesa, la prese, & mise à sacco, tagliando à pezzi per tutto quelli della fattione contraria; & per far le uendette de suo padre contra quelli Capitani, & Signori, che si diceua esser stati contra Secheaidare nella battaglia di Berbento, & hauer tenuto mano nella sua morte, fece trar di sepoltura i lor corpi, & abbruciar in piazza; & mentre ui si conduceuano, uolle, che andassero per uia in rocesione auanti di loro dugento femine meretrici, & quattrocento sbiri; & per maggior infamia di quelli signori, ordinò, che à i sbiri, & alle meretrici fosse tagliata la testa, & abbruciati con i corpi morti. Nesatio di questo fattosi condur dauanti sua matrigna, che doppo la morte del padre hauena preso per marito un certo gran Signore, che si ritrouò pur col Re nel medesimo fatto d'arme di Berbento, le disse una grādisima uil-

lania in faccia, & la ingiuriò con ogni sorte di oltraggio, & infine comandò, che, come uilissima, & dishonestissima femina, ch'ella era, le fosse mozzò il capo, in uendetta del poco capitale, che ella haueua fatto di suo padre. Per la presa di Tauris, & rotta del Re impauriti tutti i popoli, & signori conuicini mondarono à dar ubidienza à Ismaele fuor che Alangiacalai, castello due giornate posto sopra Tauris diuerso Tramontana, il quale con dieci uille contermini è habitato da Christiani catolici; ma infine doppo essersi tenuto cinque anni in deuotione di Alamur, sentita la sua morte si rese à patti à Ismaele, con un grandissimo tesoro, che u'era dentro. Hauuto questo Castello Ismaele si fece chiamare Imperador della Persia con nuouo nome di Sofi. Ma Moratcan, figliuolo di Alamur, fatto un' essercito di trentamila persone con alcuni aiuti Turcheschi uenne all'acquisto del Regno, che di ragione gli toccaua, con intentione di ricuperar lo stato paterno, & di uendicar in un medesimo punto le sciagure del padre contra la fattione Sofiana. Ilche sentito Ismaele raccolse prestamente l'essercito, & uenne alla uolta di Moratcan, doue azzuffatisi insieme questi due giouani nelle campagne di Tauris, fecero un pezzo amendue gran cose con l'arme in mano per rimaner superiore al nimico; ma, sendo i Sofiani

ualentì, & uecchi soldati, & usi à uincer per tutto con la buona fortuna del Capitano ruppero quelli di Moratcan con grandissima loro strage, & quel meschin giouane non uedendo più alcun rimedio alle sue cose fuggì in Diarbeca con alcuni pochi soldati, che si saluarono dalla rotta; & queste cose furono fatte l'anno mille, & quattrocento, & nouantanoue con tanta fama della buona uentura d'Ismaele, ma più del suo ualore, che di già egli cominciua ad essere in ispauento à tutto il Leuante. L'anno, che seguì fece Ismaele l'impresa di Diarbeca, che era più sotto l'Imperio di Moratcan, & s'insignorì in quel paese di alcune terre importanti. Et perche l'Aladeli in questa guerra haueua aiutato Moratcan per sospittione presa di Ismaele, & della sua grandezza, fatto un esercito di più de settanta mila persone si mosse contra di lui, non senza però gran timore di non s'irritar contra il Soldano, & il Turco, essendo il paese dell'Aladuli posto in mezzo queste due potentie; & fatta la uia di Arsenga, & di Senas uenne in Naseria per il paese del Turco, pagando le uittouaglie, & i passi per tutto senza molestar in alcun luogo gli huomini, mostrando di tener buona amistà con l'Ottomano. Giunto per questa uia à Aladulo alla città di Alessat passò in una giornata alcuni monti, finche peruenne in Amaras,

mettendo tutto il paese in Preda, & à ferro, & fuoco. Ma il Signor di Aladuli, che era fuggito nelle montagne di Catarac, & in quelle fattosi forte, non uolendo metter tutto il suo stato al giuoco della fortuna, non si curò altramente di uenir à giornata con Ismaele; ma, mandando fuori alcune bande di buoua cavalleria faceua assaltar quando di dì, & quando di notte tempo i Sofiani, & ritirandosi al monte teneua in continuo trauaglio l'essercito nimico; doue Ismaele, essendo stato da i uentinoue di Luglio fin à mezzo Nouembre senza hauer fatto nulla à questa impresa, mancandogli le uittonaglie fu ributtato dal uerno, & dalla carestia delle cose in Malatia città del Soldano, dallaquale partitosi passò in Tauris, hauendo perduto nel camino molti soldati, & un numero quasi infinito di Caualli, & Cameli per l'asprezza del freddo, & per la gran neue, che tiraua. Ma, non si essendo per quella sciagura punto perduto di animo, l'anno, che seguì raccolto un'essercito di quaranta mila persone, assaltò Casan, città di Moratcan in Babilonia per liberarsi di ogni sospetto, che costui col tempo gli potesse nuocere; perche Moratcan messi insieme trentasei mila huomini tra caualli, & fanti uenne in Seuas per tor dall'impresa di Casan il nimico; Onde Ismaele tenendogli dietro andò in Spaàm per far

fatto d'arme con Moratcan, hauendo posto nella battaglia tutta la somma di questa impresa, conoscendo ben il ualor de i suoi, & che di già i Persiani, e tutti gli altri, che erano stati sotto l'Imperio di Alamur desiderauano di uindirgli. Questa mossa d'Ismaele misse tanto spauento nell'esercito nimico, che à pezzò à pezzò cominciò à partirsi, & à fuggir nel campo de' Sofiani; diche tutto sbigottito Moratcan cercò di far buona pace con Ismaele, onde gli mandò alcuni Ambasciadori, che gli diceessero, che egli si contentaua di essergli soggetto pur che gli lasciasse Bagadet; ma non essendo ne gli Ambasciadori, ne le conditioni della pace accettate da Ismaele, che aspiraua à rimaner assoluto Signor del tutto; Moratcan disperatosi anco di poter impetrar la uita si gl'andaua nelle mani, fuggì con una banda di tre mila cavalli uerso Aieppo, doue, non essendo riceuuto per timor, che hauena il Soldano di non s'irritar contra Ismaele, passò in Adaduli, & fu da quel Signore, che gli era stato prima grandemente amico, benignamente raccolto, con dargli speranza di rimetterlo in istato, come l'occasione uenisse; et per che questa speranza hauesse piu luogo in lui, gli diede per moglie una sua figliuola. Ismaele, hauendo nel modo, che s'è detto ributtato Moratcan, uenne con tutto l'esercito in Biarbeca, & s'insi-

gnori di Bagadet, & di Seras, tagliando à pezzi molti della contraria fattione in quel paese, & messoui ordine, & presidio, che lo guardasse ritornò in Tauris. Et l'anno, che seguì, che fu il mille, & cinquecento, & otto fatte grandi prouisioni di genti di guerra si mosse in persona contra il Tartaro Lasilbas, Signor di Sarmarcant, alquale ubidiuano i Zagatai, altrimenti detti dalle berette uerdi. Costui trouaua allhora con un'essercito uittorioso al confine della Persia, hauendo fatto molte prodezze in arme al d'intorno; perche, dopo essersi impadronito del paese de' Saraceni, haueua dapoi presa la gran città di Eri, & Cauadisca, & Caua, & all'ultimo Sanderem; & Sari due gran città poste sopra il mar di Baccù, & uicine allo stato d'Ismaele; per i quali acquisti mise in grandissimo spauento tutto il Levante, & particolarmente insospettì forte il Sofi, che era nimico di quelli dalle berette uerde; per il che si ritirò in Spaam, e tutti gli esserciti si fermarono, ma Lasilbas uittorioso per hauer occasione di uenir alle mani co' Sofiani dimandò il passo à Ismaele, dicendo, che uoleua andar in Meca per cagion di uoto; laqual dimanda fece molto piu insospettir Ismaele; perche negatoglielo à uiso aperto, afforzò tutte quelle frontiere su i confini di Lasilbas con buone bande di caualli, tenendo tutto l'anno mille, &

cinquecento, & noue l'effercito in quelle parti, con animo di opporsi al Tartaro, se hauesse uoluto far forza di passare. Infine per interpositione di alcuni Signori Tartari, & Persiani amici dell'uno, & dell'altro fecero buona pace trase. Et Ismaele, che da una guerra era spinto in un'altra l'anno, che seguì andò addosso il Signor del paese di Siraan, che gli haueua negato il tributo, che ogni anno gli pagaua, & entrato nella campagna di Carabac, che gli era piu di mille miglia, & ha nel mezzo la terra di Chianer, dallaquale uengono le sete Canarie, mandò à prender Sumachi, & assaltato Culosan, Castello fortissimo, posto pur nel medesimo paese di Sumachi lo ridusse in sua forza, & insieme con lui Mamurcagi Castello per la sua fortezza di grande importanza in quelle parti, & caminando pur per la riuiera del mar di Baccù, prese molte altre buone Castella, perche il paese di Seruan ha sette giornate di riuiera sopra il detto mare, cominciando da Mamurcagi fin in Berbento; nelqual tratto ci sono tre grandi città, & tre Castella; col qual acquisto ritornò à guisa di trionfante in Persia, & festeggiò alcuni dì per la uittoria haunta quasi tutti i gran Signori, & Prencipi del Regno. Et poco tempo dappoi ruppe gran guerra al detto Tartaro Lasilbas per una certa emulatione d'Imperio, che uegghiaua tra

l'uno, & l'altro; doue Lasilbas con grosso essercito uenne contra i Sofiani, & attaccata con lor la battaglia feroce, & sanguinosa, fece per molte hore da ualente huomo, tuttauia preualendo le forze de' nimici, rotto, & ributtato si saluò con la fuga in Samarcant . Fu questa uittoria la piu illustre, che mai hauesse Ismaele , perche hauena combattuto con nimici grandi guerrieri , & famosi in arme per tutto il Leuante; Onde il Turco, & il Soldano entrarono in molto sospetto della potenza d'Ismaele, giudicando l'uno, & l'altro, che se il Tartaro rimaneua in tutto uinto , apriano à Ismaele la strada di acquistarsi l'Asia, & l'Egitto , poi che in Leuante non ci erano altri Signori che fossero piu potente di loro appresso il Tartaro Lasilbas . Perlaqual cosa Selim gran Turco inteso , che Ismaele era occupato nella guerra, che facena alla città di Samarcant, che era la principale, che possedena il Signor Tartaro, mise insieme un grossissimo essercito di Turchi, & si mosse in persona contra la Persia l'anno mille, & cinquecento, & quattordici, & fece la uia del fiume Siuas, che è settecento miglia lontano da Costantinopoli , & da Tauris settecento, & quarantacinque, che si può dire, che di poco era d'essere in mezzo le due dette città, & passato il fiume Lai marchìò à gran giornate auanti per il

paese di *Arsenga*, il che sentito *Ismaele*, che era in *Tauris* senza la sua banda ordinaria, che stringea *Samarcant*, si diede à far genti à furia, con lequali fatto un' assai buon essercito, lo mise sotto due suoi molto ualenti Capitani un detto *Stacalu Amarbei*, & l'altro *Aurbee Samper*, & li mandò alla uolta di *Selim*, acciò che ritardassero con le scaramucce il suo empito, fin ch'egli raccozzati insieme maggiori genti si trouasse gagliardo in campagna, come il nimico à far giornata. Era questo essercito di quindici mila caualli, tutti buoni soldati, e'l fior si può dir delle genti *Persiane*; perche non sogliono i *Re di Persia* dar soldo per cagione di far guerra, se non à una banda ordinaria, che si chiama la portà del Signore; conciosia che i gentil'huomini della *Persia*, per essere ciuilmente nutriti danno opere alle cauallerie, e quando il bisogno il ricerca, uanno uolontariamente alla guerra, & si menano dietro, secondo che son piu, ò meno ricchi schiaui cosi ben armati, & beue à cauallo, come sono essi; nondimeno non si moueno mai, se non per difesa del paese, che se la militia *Persiana* fosse pagata, come la *Turchesca*, non è dubio, che ella sarebbe molto piu potente, che quella de' *Prencipi Ottomani*; laqual cosa è stata offeruata quasi da tutti quelli, che hanno hauuto commercio con l'una, & l'altra natione; & l'istess

donne Persiane anco segueno armate una medesima fortuna con i mariti, & combatteno uirilmente come quelle altre antiche *Amazoni*, che fecero tante prodezze al lor tempo con l'arme in mano. Or i due Capitani *Amarbei*, & *Samper* marchiarono auanti, & inteso, che *Selim* haueua passato l'*Eufrate*, & se ne ueniua à gran giornate, si ritirarono à *Coi*, nelqual luogo si trouaua *Ismaele* uenutoui dianzi di *Tauris*, ilquale udito il grande apparato di guerra, che menaua à quella impresa *Selim*, fatto ben fortificar l'essercito suo, ritornò di nuouo in *Tauris* per far prouisione di maggiori forze, & mostrar poi il uiso à i nimici. E *Coi* città, che si dice essere stata edificata dalle ruine dell'antica *Artasata*, non piu lontana da *Tauris*, che tre giornate; però, parendo à *Ismaele*, che per la uicinanza hauerebbe potuto uenir in un uolo à trouarsi nel fatto d'arme, commise sotto espresso comandamento à detti suoi Capitani, che lo d'uesse aspettare, che tosto egli uerrebbe con nuoue genti, & con lor poi insieme ne ributtarebbe il nimico; ma poco dapoi partito *Ismaele* soprauenne l'essercito *Turchesco* in ordinanza, che fu à i uentiquattro di *Agosto*, & si distese su le campagne, che si dicono *Calderane*, doue haueuano anco i lor alloggiamenti i *Persiani*; iquali uederdo i nimici menar tanta brauura, & prouocarli à bat-

taglia, non si poterono tenere di non dar dentro, sendo sempre stati vittoriosi in tante guerre passate, che haueano fatto sotto gli auspicij del piu gran Re, che mai hauesse hauuto il Levante; onde, per essere arriuato alcune bande di caualli la notte passata uenute di Tauris, si che in tutto faceuano uentiquattro mila soldati, si diuisero in due grossi Squadroni, il primo conduceua Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Somper, & dato il segno della battaglia inuestirono animosamente i nimici, & il primo fu Amarbei, che diede nella banda di Natolia con sì terribil urto, che tutta la ruppe, et fraccaßò, facendo tanta uccisione i Persiani di Turchi, che di già da quel lato haueuano la uittoria in pugno, se non che Sinan Bascià, per soccorrere da quel canto la battaglia, che andaua tutta in ruina, mosse la banda Caramana, & caricato lo squadrone Persiano fece rifar testa à quelli, che già rotti si apparecchiavano à fuggire; onde i Persiani rispondendo bene à Sinan, fecero piu che mai da ualent'huomini il lor deuere; ne, perche fosse tagliato à pezzi Amarbei rimasero di mantener ualorosamente la battaglia; ueduto Samper mouersi di luogo i Caramanti, & caricar Amarbei anch'egli serrato il suo squadrone si mosse, & urtò per fianco Sinan, & ruppe i Caramani, & in un'attimo fu addosso l'essercito del Signore, & rotta, &

mal

mal menata la cavalleria tagliò à pezzi le prime ordinanze de' Gianizzari, & mise in confusione tutte quelle braue fanterie, che parue una saetta celeste, che aprisse tutto quel grande, & grosso essercito; di maniera, che il Signore uedendo tanta strage si mosse di luogo, & uoleua uoltarsi, & fuggir, quando Sinan, soccorrendo al bisogno fece con prestezza dirizzar le artiglierie nel battaglione, & dar così ne i Gianizzari, come ne i Persiani, onde, sentito lo strepito di quelle machine infernali i caualli Persiani sparsi per la campagna si diuisero, & ruppero da se stessi, non ubidendo più per lo spauento preso, ne alla mano, ne allo sprone; ilche ueduto Sinan fatto una sola battaglia di cavalleria di tutte l'altre rotte da' Persiani, si mise à tagliarli per tutto à pezzi, talche per per la sua industria Selim rimase, quando più si teneua per perdente uittorioso; & si dice per certo, che se non erano le artiglierie, che spauentò in quel modo i Caualli Persiani, che non haueuano mai più sentito si fatti strepiti, tutte le sue genti rimaneuano rotte, & mandati à fil di spada; & uinto il Turco la potentia d'Ismaele sarebbe stata maggiore, che quella del Tamerlane, perche con la riputatione sola di una tanta uittoria si haurebbe fatto Signore assoluto di tutto il Levante. Ora sconfitti, che furono in quel modo da Selim:

F

L I B R O

*Persiani non senza suo estremo danno, gli fu menato dauanti carico di molte ferite Airbec Sam-
pir, & intendendo, che nel fatto d'arme non ui si
era trouato Ismaele, gli disse tutto pieno di sde-
gno, Cane, che sei, tu hai hauuto ardire di uenir
contra di me, che sono in luogo di profeta, e tengo
il luogo di Dio in terra? à cui senza mostrar al-
cun segno di paura rispose Samper, se tu tenessi il
luogo di Dio in terra non uerresti contra il Signor
mio; ma Dio t'ha saluato dalle mani nostre, ac-
ciò che peruenghi uiuo nelle sue, & allhora egli fa-
rà le nostre, & sue uendette. Per lequali sue paro-
le turbatosi oltra modo Selim, disse, Andate, e
ammazzate questo Cane; et egli, lor rispose, io, che
questa è la mia hora, ma tu apparecchia l'anima;
tua à far sacrificio alla mia; pereio che uerrà il Si-
gnor mio in un'anno, & farà il simile di te, che
uoi, che hora si faccia di mè; & subito fu taglia-
to à pezzi. Fatto questo Selim leuò campo, &
uenne sotto Coi, nellaqual città si riposò con tutto
l'essercito alcuni dì; & sparse fama, & così lo
scrisse in molte lettere in diuersi luoghi manda-
ti, che egli era rimasto uittorioso, essendosi nella
giornata fatta nelle campagne Calderani ritroua-
to in persona Ismaele; il che scrisse però falsamen-
te; perche Ismaele non ui fu in persona, ne men
la banda de i suoi uecchi soldati, che si trouauano*

allhora intorno Samarcant, stringendo quella città. Ismaele hauuà la nuoua della rotta del suo esercito, mise insieme quelle genti, che si erano saluate dal fatto d'arme, & hauenuano fatto capo in Tauris, con la moglie, & con tutte le sue ricchezze si leuò di quella città, & andò in Caseria, che è lontana da Tauris per Leuante sette giornate, raccozzandoui un'altro essercito per tentar un'altra uolta in persona la fortuna della battaglia. Poco doppo la sua partita il Turco leuatosi da Coi arriuò in Tauris, & furiceuuto con dimostrationi amoreuoli, & cortesi da quelli della città, perche non parue lor di metter in pericolo la uita, & quante facultà hauenuano contra quel nimico, dauanti ilquale non hauena potuto durar tanti huomini ualentissimi, che si erano armati in difesa della Persia; & statoci tre'soli dì, ne uedendo con correr alcun de i popoli, & Signori conuicini à far gli deditiōe, entrò in suspitione, che Ismaele non fosse piu forte, che egli non pensaua, come ueramente era, che quasi tutti i primi huomini della Persia faceuano da tutte le bande capo à lui per salute del Regno; Là onde, leuati diuersi huomini eccellenti in diuerse arti & cinquecento some di ricchezze, senza ingiuriar in altro la città si leuò, et marchiò alla uolta dell'Eufrate, essendo sempre trauagliato per il camino da i Giorgiani, iqua

F ü

L I B R O

li con alcune bande di caualleria espedita, rubbauano le bagaglie dell'essercito, e tagliauano à pezzi quelli, che si partiuano punto dalle ordinauze; & erano così spessi i lor assalti, che gli Acangi usi à correr auanti l'essercito le belle quaranta, & cinquanta miglia, non s'argomentauano punto di scostarsi dall'essercito, perche quei feroci nimici stradaiuoli faceuano di lor per tutto grandissima uccisione; ne di spada solamente moriuano, ma di fame ancora; perche, prouedendo essi l'essercito di uittouaglie, ne potendo per tanto fastidio far l'ufficio detto, conueniuano scampando una misera morte perir per una miserrima. Hauena in questo mezzo Ismaele grandemente ingrossato il suo essercito; Onde per giunger à tempo i nimici si mosse per Tauris, & inteso, che il Turco s'era leuato, & che marchiaua auanti in tanta fretta, che non l'hauerebbe potuto arriuare, gli parue di soprastare, & di mouersi con piu dicorso in questa impresa. Scrisse adunque lettere, & mandò Ambasciadori al Soldano al Signor di Aladuli, & al Re di Gorgora con mostrar loro il gran pericolo, che correuano, se non si fossero armati con lui contra Selim, perche sbattuta la Persia tutti gli stati loro rimetteuano preda del nimico; Questi ambasciadori furono uolentieri uditi per timor, che entrò in quei Signori, ueduto Selim essere rima-

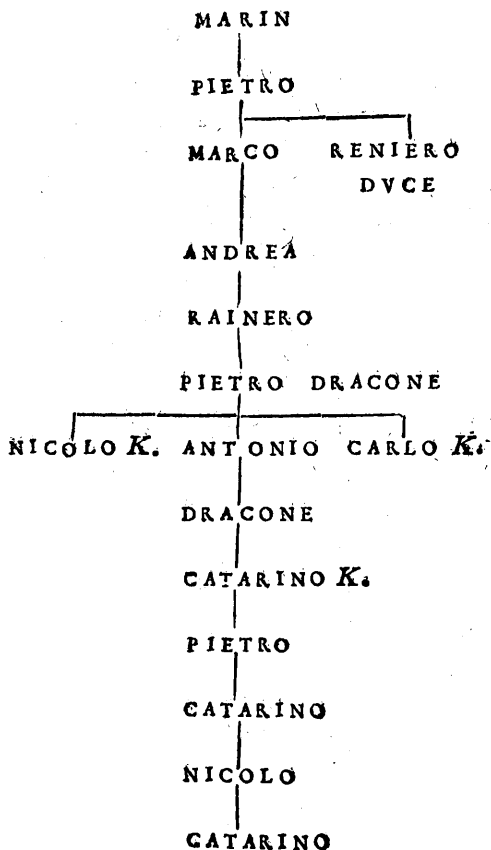
fu vittorioso de i Sofiani. Per ilche si ferrò una lega, nellaquale entrarono Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il Signor di Aladuli, promettendosi questi Re di aiutarfi l'un l'altro, quando il bisogno il richiedesse contra l'Ottomano, con patto espresso, che non si udisse da loro alcuno ambasciadore del Turco; ilqual patto per non essere stato offeruato dal Soldano fu poi la sua ruina, et di tutta la potentia de i Mamalacchi. Perche, hauendogli il Turco mandato un' Ambasciadore poco tempo dappoi, l'ammesse, & senti contra la capitulatione della lega; onde, quando Selim entrò in Soria per batter il Soldano, Ismaele non gli uolse dar aiuto, per timor preso di non essere stato tolto in mezzo. Or, chiusa la lega, che s'è detto, Ismaele, che era tutto uolto à far l'impresa contra i Turchi, mandò suoi Ambasciadori à Selim, che si trouaua allhora in Amasia, i quali gli appresentarono una mazza d'oro gioielata, una fella, & una spada ricchissimamente guarnite cō una lettera, che diceua. Ismaele gran Signor della Persia manda à te Selim questi doni, molto eguali alla tua grandezza, perciò che uagliano tanto, quanto il tuo Regno; se tu sei huomo di ualore conseruateli bene, perche uerrò à torteli insieme con la tua testa, & col Regno, che possiedi contra ogni ragione, non essendolecito, che stir

L I B R O

pe di uillani habbia Imperio sopra tante prouinciè. Questa lettera alterò tanto l'animo sdegnoso di Selim, che uolse ammazzar gli Ambasciadori, ma ritenuto da i suoi Bascià, si rimase; tuttavia per la gran colera non si puote tenere, che non facesse lor tagliar gli orecchi, & il naso, & così gli spedì con una lettera scritta à Ismaele, che diceua. Selim gran Signor di Turchi risponde à un Cane senza stimar il suo abbaiare; dicendogli, che se si mostrerà, trouerà in contro, che gli farà quel, che fece mio auolo Maomete à suo auolo Vssuncassano.

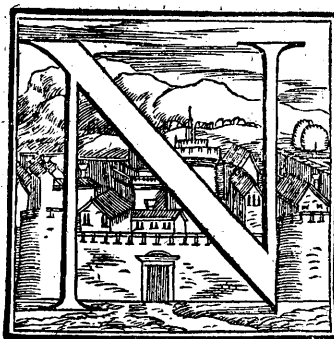
I L F I N E.

ALBORO DELLA
FAMIGLIA ZENA.



45

DELLO SCOPRIMENTO DEL
l'Isola Frislanda, Eslanda, Engroueland Estotilanda, & Icaria, fatto per due fratelli Zeni M. Nicolò il Cavaliere, & M. Antonio Libro Vno, col disegno di dette Isole.



NE MILLE, & dugento anni della nostra salute se molto famoso in Venetia M. Marin Zeno chiamato per la sua gran uirtù, et destrezza d'ingegno podestà in alcune Republi. d'Italia, ne' governi dellequali si portò sempre così bene, che era amato, & grandemente riuerito il suo nome da quelli anco, che non l'hauuano mai per presenza conosciuto; et tra l'altre sue belle opere particolarmente si narra,

L I B R O

che pacificò certe gravi discordie cittadinesche nate tra' Veronesi, dallequali si aspettauano grandi motiui di guerra, se la sua estrema diligenza, et buon consiglio non vi si fosse interposto. Di costui nacque M. Pietro, che fu padre del Duce Rimeri, ilqual Duce morendo senza lasciar di sè figliuoli fece suo herede M. Andrea, figliuolo di M. Marco suo fratello. Questo M. Andrea fu Capitan Generale, & Procuratore di grandissima riputatione per molte rare parti, ch'erano in lui; & fu suo figliuolo M. Rimeri, Senatore illustre, & piu uolte Consigliero; di cui usò M. Pietro Capitan Generale della lega de' Christiani contra Turchi, chiamato Dragone, perche nel suo scudo portò in cambio di un Manfrone, che haueua prima, un Dragone; ilquale fu padre di M. Carlo il grande, chiarissimo Procuratore, & Capitan Generale contra Genouesi in quelle pericolose guerre, che furono fatte, mentre quasi tutti i maggiori Prencipi dell'Europa oppugnauano la nostra libertà, & l'Imperio, nellequali per il suo ualore liberò non altrimenti, che un'altro Furio Camillo Roma, la sua patria da un'istante pericolo, che correua di non diuenir preda de' suoi nimici; onde perciò se ne acquistò il cognome di Leone, portandolo per eterna memoria delle sue prodezze nello scudo dipinto; Di M. Carlo furono fratelli M.

Nicolò il Cavaliere, & M. Antonio, padre di M. Dragone, delquale nacque M. Caterino, che generò M. Pietro, di cui uscì un' altro M. Caterino, che morì l'anno passato, padre di Nicolò, che ancor uiuè. Or M. Nicolò il Cavaliere, come huom di alto spirito, doppo la sudetta guerra Genouese di Chicoggia, che diede tanto da far à i nostri maggiori, entrò in grandissimo disiderio di ueder il mondo, & peregrinare, & farsi capace di uarij costumi, & di lingue de gli huomini, acciò che con le occasioni poi potesse meglio far, seruiigio alla sua patria, & à se acquistar fama, & honore. La onde fatta, & armata una naue delle sue proprie ricchezze, che amplissime hauena usi fuori de i nostri mari, & passato lo stretto di Gibilterra nauigò alcuni dì per l'Oceano sempre tenendosi uersò la Tramontana con animo di ueder l'Inghilterra, & la Fiandra, doue, assaltato in quel mare da una gran fortuna molti di andò trasportato dalle onde, & da' uenti senza sapere, doue si fosse, quando finalmente scoprendo terra, ne potendo piu reggersi contra quella fierissima burasca, ruppe nell' Isola Frislanda, saluandosi gli huomini, & gran parte delle robbe, che erano sù la naue, & questo fu l'anno mille, e trecento, & ottanta; Qui concorrendo gli Isolani armati in gran numero assaltarono M. Nicolò, &

L I B R O

i suoi, che tutti trauagliati per la fortuna passata, non sapuano, in che mondo si fossero, & per consequente non erano atti à far un picciolo insulto, non che à difendersi gagliardamente, come il pericolo il portaua contra i nimici; & in ogni modo sarebbono stati mal menati, se la buona uentura non faceua, che casualmente si fosse trouato in uicino un Prencipe con gente armata, ilquale inteso, che s'era rotta pur all'hora una gran naue nell' Isola corse al romore, & alle grida, che si faceuano contra i nostri poueri marinai, & cacciati uia quelli del paese, parlò in Latino, & dimandò, che genti erano, & di doue uenivano, & saputo, che uenivano d' Italia, & che erano huomini del medesimo paese fu preso di grandissima allegrezza, Onde, promettendo à ciascuno, che non riceuerrebbero alcun dispiacere, & che erano uenuti in luogo, nel quale sarebbono benissimo trattati, & meglio ueduti, li tolse tutti sopra la sua fede. Era costui gran Signore, & possedeua alcune Isole dette Porlanda, uicine à Frislanda da mezzo giorno: le piu ricche, & popolate di tutte quelle parti, & si chiamaua Zichimni; & oltre le dette picciole Isole signoreggiaua fra terra la Duchea di Sórano posta dalla banda uerso Scotia. Di queste parti di Tramontana m'è paruto di trarne una copia dalla carta da nauigare, che ancora mi truo-

no hauere tra le antiche nostre cose di casa; laquale, con tutto che sia Marcia, & uecchia di molti anni, m'è riuuscita assai bene; & posta dauanti gli occhi di che si diletta di queste cose seruirà quasi per un lume à dargli intelligentia di quel, che senz'essa non si potrebbe così ben sapere. Con tanto stato, che s'è detto, Zichmni era bellicoso, & ualente, & sopra tutto famosissimo nelle cose di mare, & per hauer hauuto uittoria l'anno auanti del Re di Noruegia, che signoreggiaua l'Isola, com'huom, che desideraua con l'arme di farsi molto piu illustre, che non era, con le sue genti era disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese di Frislanda, che è Isola assai maggiore, che Irlanda; Onde, uedendo, che M. Nicolò era persona sensata, & nelle cose marinaresche, & della guerra grandemente pratico, gli commisse, che andasse su l'armata con tutti i suoi, imponendo al Capitano, che l'honorasse, & in tutte le cose si ualesse del suo consiglio, come di quel, che conosceua, & sapeua da se molto per lungo uso di nauigare, & dell'arme. Questa armata di Zichmni era di tredici legni, due solamente da remo, il resto nauigli, & una naue, con laquale nauigarono uerso Ponente, & s'insignorirono con poca fatica di Ledono, et di Ilofe, & di alcune altre Isolette, uolgendosi in un golfo, chiamato Sudero, doue nel porto del-

L I B R O

la terra detta *Sanestol* presero alcuni nauigli carichi di pesce salato; e, trouato quì *Zichmni*, che con l'essercito di terra era uenuto acquistando tutto il paese, poco ui si fermarono, perche fatto uela pur per Ponente peruennero fin all'altro capo del Golfo, & girandosi di nuouo trouarono alcune Isole, e terre, che furono tutte da lor ridotte in poter di *Zichmni*. Questo mare, da lor nauigato era in maniera pieno di Seccagne, & di Scogli, che se non fosse stato *M. Nicolo* il suo Piloto, & i marinai Venetiani, tutta quell'armata, per giudicio di quanti u'erano sù, si sarebbe perduta, per la poca pratica, che hauuano quelli di *Zichmni* à comparatione de i nostri, che nell'arte erano si può dir nati, cresciuti, & inueciati. Or, hauendol'armata fatte quelle cose, che si sono dette, il Capitano col consiglio di *M. Nicolo* uolle, che si facesse scala à una terra, chiamata *Bondendon* per intender i successi della guerra di *Zichmni*, doue intese con suo molto piacere, che egli hauena fatto una gran battaglia, & hauena rotto l'essercito nimico; per laqual sua uittoria tutta l'Iola gli mandaua Ambasciadori à fargli deditiōe, leuando le sue insegne per tutte le terre, & castella; per il che gli parue di soprastar in quel luogo fin alla sua uenuta, dicendosi per fermo, ch'egli tosto u'hauena da essere. Al suo arriuare si fecero grande

dimostrazione di allegrezza, così per la vittoria di terra, come per quella di mare, per laquale erano tanto honorati, & celebrati da tutti i Venetiani, che non si sentiua d'altro parlare, che di loro, & del ualore di M. Nicolò, Onde il Prencipe, che era da sì amantissimo de' ualenti huomini, & di quelli specialmente, che si portauano bene nelle cose marinaresche si fece uenir M. Nicolò, et dopo hauerlo con molte honorate parole comendato, et lodato la sua grande industria & l'ingegno, dallequali due cose diceua, che riconosceua un molto grande, & rileuato beneficio, come era quel di hauergli saluata l'armata, & acquistato senza alcuna sua fatica tanti luoghi, lo fece caualiere, & honerati, & donati di ricchissimi presenti tutti i suoi, partì di quel luogo, & à guisa di trionfanti per la uittoria hauuta andò alla uolta di Frislanda, città principale dell' Isola, posta dalla banda di Levante uerso Ostro dentro un golfo, che molti ne fà quell' Isola, nelquale si prende pesce in tanta copia, che se ne caricano molte naui, & se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghilterra, la Scotia, la Noruegia, & Danimarche, & di quel ne cauano grandissime ricchezze. Fin qui scrive M. Nicolò in una sua lettera à M. Antonio suo fratello questi auisi, pregandolo, che con qualche naue lo uolesse andar à trouare. Perche egli,

che non men era desideroso, che si fosse il fratello di ueder il mondo, & praticar uarie genti, & per ciò farsi illustre, & grand'huomo, comprò una naue, & dirizzatosi à quel camino doppo un lungo uiaggio, & uarij pericoli scorsi giunse finalmente sano, & saluo à M. Nicolò, che lo riceuette con grandissima allegrezza, & perche gli era fratello, & perche era fratello di ualore. Fermosi M. Antonio in Frislanda, & ci habitò quattordici anni, quattro con M. Nicolò, & dieci solo; doue peruenuti in tanta gratia, & fauor di quel Principe, che per gratificarnelo, ma piu, perche da se egli pur troppo il ualeua, fece Capitan della sua armata M. Nicolò, & con grande apparato di guerra si mossero all'impresa di Estlanda, che è sopra la costa tra Frislanda, & Noruegia, doue fecero molti danni, ma inteso che il Re di Noruegia con una grossa armata di naui ueniua lor contra per distorle da quella guerra, si leuarono con una Burasca sì terribile, che cacciati in certe seccagine ruppero gran parte delle lor naui, saluandosi il rimanente in Grislanda, Isola grande, ma dishabitata. L'armata del Re di Noruegia anch'ella assaltata dalla medesima fortuna si ruppe, et perdè tutta per quei pelaghi, di che hauuto auiso Zichmni, da un nauiglio de' nimici scorso per fortuna in Grislanda, hauendo già racconcia la sua arma

na, & uedendosi per la Tramontana vicino alle Islande, si diliberò di assaltar Islanda, che medesimamente con l'altre era sotto il Re di Noruegia, ma trouò il paese così ben munito, & guarnito di difesa, che ne fu ributtato per hauer poca armata, & quella poca anco malissimo in ordine di arme, & di genti, Per laqual cosa si partì da quella impresa senz' a hauerui fatto nulla, & assalì negli stessi canali l'altre Isole, dette Islande, che sono sette, cioè Talas, Broas, Iscant, Trans, Mimant, Damberg, & Bres; & messo tutto in preda edificò una fortezza in Bres, nellaquale lasciò M. Nicolò con alcuni nauigli, & genti, & altre munitioni, & egli parendogli allhora di hauer fatto assai con quella poca armata, che gli era rimasa ritornò à saluamento in Frislanda. M. Nicolò rimaso in Bres si diliberò à tempo nuouo di uscir fuori, & scoprir terra; onde armati tre nauigli non molto grandi del mese di Luglio fece uelauerso Tramontana, & giunse in Engroueland; doue trouò un monistero di frati dell'ordine de' Predicatori, & una Chiesa dedicata à San Tomaso appresso un monte, che butta fuoco, come Vesuuio, & Etna; et c'è una fontana di acqua affocata, con laquale nella Chiesa del monistero, et nelle camere de' frati si fa l'habitatione calda, essendo nella cucina così bollente, che senza altro fuoco farui, si ser

L I B R O

ueno al bisogno di quella , mettendo nelle pignatte di rame il pane senz'acqua , che si cuoce , come in un forno ben riscaldato; Et ci sono giardinetti , coperti di uerno, iquali inasiati di quell'acqua si difendono contra la neue , et il freddo , che in quelle parti per essere grandemente situate sotto il Polo, u'è asprissimo, onde ne nascono fiori , et frutti , et herbe di uarie sorti non altrimenti, che si facciano ne' paesi temperati alle loro stagioni , per lequali cose le genti rozze, et saluatiche di quei luoghi, uedendo effetti sopra natura tengono quelli frati per Dei, et portano a lor polli, carne, et altre cose, et come Signori li hanno tutti in grandissima riverenza, et rispetto. Nel modo adunque , che s'è detto , fanno questi frati , quando u'è maggior il ghiaccio, et la neue la lor habitatione temperata, et possono in un'attimo riscaldar , et raffreddar una stanza con far crescer à certi termini piu l'acqua, et con aprir le finestre, et lasciarui entrar la freddura della stagione. Nelle fabriche del monistero non si seruono di altra materia, che di quella stessa, che porta lor il fuoco, perche tolgono le pietre ardenti, che à similitudine di fauille escono dalla bocca dell'arsura del monte allhora, che sono piu infiammate, et buttano lor sopra dell'acqua , per laquale si apreno, et fanno bitumo, ò calcina bianchissima , et molto tenace , che posta in conserva

non si guasta mai. Et le fauille medesime, estin-
te che sono serueno in luogo di pietre à far i muri,
et i uolti, perche, come si raffreddano non si posso-
no piu disfare, ò rompere, se per auentura non so-
no spezzate dal ferro; et i uolti fatti di quelle so-
no in maniera leggiero che non hanno bisogno di al-
tro sostentacolo, et durano sempre belli, et in con-
cio. Per queste tante commodità u'hàn fatto quei
buon padri tante habitationi, et muraglie, che è uno
stupore à uederle. Il piu de' coperti, che ui sono si
fanno in questo modo, che tirato il muro fin alla
sua altezza, lo uanno à poco à poco auanzando so-
pra il uolto, tanto che nel mezzo forma un giusto
pioner; ma di pioggie non ci si teme troppo in quel-
le parti, perche, per essere il Polo, come s'è detto
freddissimo, caduta la prima neue non si disfa
piu, se non passati i noui mesi dell'anno, che tanto
tra lor dura il uerno. Viueno di saluaticine, &
di pesci, percioche, doue entra l'acqua rissida nel
mare, u'è il porto assai capace, & grandi, che per
l'acqua, che bolle, di uerno non si congela mai; Là
onde c'è tanto concorso di uccelli marini, & di pe-
sci, che ne prendeno un numero quasi infinito, col
quale fanno le spese à un gran popolo in uicino, che
tengono in continua opera, cosi nel tirar su le fabri-
che, come nel prender gli uccelli, & il pesce, & nel
far mille altre cose, che bisognano al monistero. Le

case di costoro sono intorno al monte tutte rotonde, & larghe uenticinque piedi, & nell' alto si uanno stringendo in maniera, che ui lasciano di sopra una picciola apertura, per doue entra l' aere, che dà lume al luogo; & la terra u' è così calda di sotto, che dentro non ci sente alcun freddo. Qui di state uengono molti nauigli dall' Isole conuicino, & dal capo di sopra Noruegia, & dal Treadon, & portano à i frati tutte le cose, che si possono desiderare & le cambiano con tor per esfi del pesce, che seccano all' aere, & al freddo, et pelli di diuerse sorti di animali; Onde s' acquistano legna d' abbruciare, & legnami eccellentemente lauorati, & grano, et panno da uestire; conciosia che per il cambio delle due cose dette quasi tutti i conuicini desiderano di smaltir le mercatantie loro, & esfi senza fatica, & dispendio hanno ciò, che uogliono. Ci concorreno in questo monistero frati di Noruegia, di Suetia, & di altri paesi, ma la maggior parte sono delle Islande. Et sempre in quel porto ci sono molti nauigli, che non possono partire per essere il mare agghiacciato; & aspettano il nuouo tempo, che lo disgele. Le barche de' pescatori si fanno come le nauicelle, che usano le tessitori nel far la tela; e tolte le pelle de' pesci le formano con alcuni ossi de' medesimi pesci, che le formano; et cucite insieme, et poste in piu doppij, riescono sì buone, & sicure, ch' è cosa

certo miracolosa à sentire, nelle fortune uì si serrano dentro, et lasciano portarsi dall'onde, et da' uentiper il mare senza alcun timore ò di rōpere, ò di affogarsi; & se danno in terra, stanno salde à molte percosse. Et hanno una manica nel fondo, che tengono legata nel mezzo, et quando entra acqua nel nauiglio, la prendeno nell'altra mità, & con due legni chiusi serrando di sopra, & aprendo la legatura di sotto, cacciano l'acqua fuori; et quante uolte occorre lor di far questo, lo fanno senza disconcio, ò pericolo alcuno. L'acqua poi nel monistero per esser di Zolfo li conduce nelle camere de' maggiori per certi uasi di rame, di stagno, ò di pietra così calda, che come una stufa, riscalda benissimo la stanza senza che u' introduchi puzza, ò altro cattiuo odore. Oltra di questo menano un'altra acqua uina cō un muro sottoterra, acciò che non si agghiacci, fin nel mezzo della corte, doue cade in un gran uaso di rame, ilquale stà in mezzo di un fonte bollēte, et così riscaldando l'acqua per il bere, et adacquar i giardini, hanno dal monte tutte le cōmodità, che si possono desiderar maggiori; ne pongono in altro più cura quei buō padri, che nel coltiuar bene i giardini, & nel far belle fabriche, et uaghe, et sopra tutto comode; ne mācano lor in questo buoni ingegni. & huomini industriosi, perche pagano, & donano largamente; & uerso quelli, che portano frutti, &

semenze sono senza fine liberali, & larghi nello spendere. Per ilche u'è un grandissimo concorso di oure, & di maestramenti per esserci in quel luogo così buon guadagno, & miglior uiuere. V'sano il più d'essi la lingua Latina, & specialmente, i superiori, & i grandi del monistero. Questo tanto si sa di Engroueland, dellaquale M. Nicolò descrive tutte le cose dette, & particolarmente la riuiera da lui scoperta, come nel disegno per me fatto si può uedere. ; & infine, non essendo egli uso à quelli freddi aspri, infermò, & poco dappoi ritornato in Frislanda morì. Et M. Antonio successe nelle sue ricchezze, & all'honore, ne, con tutto che tentasse molte uie, & pregasse, & supplicasse assai, gli uenne mai fatto di ritornarsene à casa sua; perche Zichmni, come huom di spirito, & di ualore si haueua al tutto messo in cuore di farsi padron del mare; Onde, ualendosi di M. Antonio uolle, che con alcuni nauigli nauigasse uerso Ponente per essere state discoperte da quel lato da certi suoi pescatori Isole ricchissime, & popolatissime; laqual scoperta narra M. Antonio in una sua lettera scritta à M. Carlo suo fratello così puntalmente, mutate però alcune uoci antiche, & lo stile, & lasciata star nel suo essere la materia.

Si partirono uentisei anni fà quattro nauigli

di piscatori, i quali, assaltati da una gran fortuna molti giorni andarono, come per perduti per il mare, quando finalmente raddolcitosi il tempo scoprirono una Isola, detta Estotilanda posta in Ponente, lontana da Frislanda piu di mille miglia, nellaquale si ruppe un de' nauigli, & sei huomini, che u'erano su furono presi da gli Isolani, & condotti a una città bellissima, & molto popolata, doue il Re, che la signoreggiaua fatti uenir molti interpreti, non ne trouò mai alcuno, che sapesse la lingua di quelli pescatori, se non un Latino nella stessa Isola per fortuna medesimamente capitato, ilquale dimandando lor da parte del Re che erano, & di doue ueniuaano, raccolse il tutto, & lo riferì al Re, ilquale intese tutte queste cose uolle, che si fermassero nel paese; perche essi facendo il suo comandamento per non si poter altro fare stettero cinque anni nell' Isola, & appresero la lingua, et un di loro particolarmente fu in diuersi parti dell' Isola, & narra, che è ricchissima, & abundantissima di tutti li beni del mondo, & che è poco minore di Islanda, ma piu fertile, hauendo nel mezzo un monte altissimo, dalquale nascono quattro fiumi, che la irrigano. Quelli, che l'habitano sono ingeniosi, & hanno tutte le arti, come noi; & credesi, che in altri tempi hauessero commercio con i nostri, perche dice di ha-

G iij

uer ueduti libri Latini nella libreria del Re, che non uengono hora da lor intesi; hanno lingua, & lettere separate, & cauano metalli di ogni sorte, & sopra tutto aboundano di oro, & le lor pratiche sono in Engroueland, di doue traggonno pellerecie, & Zolfo, & pegola; & uerso Ostro narra, che u'è un gran paese molto ricco d'oro, & popolato; seminano grano, & fanno la ceruosa, che è una sorte di beuanda, che usano i popoli Settentrionali, come noi il uino; hanno boschi d'immensa grandezza, & fabricano à muraglia, & ci sono molte città, & castella; fanno nauigli, & nauigano, ma non hanno, ma non hanno la calamità, ne intendeno col bossolo la Tramontana. Per ilche questi pescatori furono in gran pregio, si che il Re li spedì con dodici nauigli uerso Ostro nel paese, che essi chiamano Drogio; ma nel uiaggio hebbero così gran fortuna, che si teneuano per perduti; tuttauia fuggita una morte crudele, diedero di petto in una crudelissima; perciò che presi nel paese furono la piu parte da quelli feroci popoli mangiati cibandosi essi di carne humana, che tengono per molto saporita uiuanda. Ma, mostrando lor quel pescatore co' compagni il modo di prender il pesce con le reti, scampò la uita; & pescando ogni dì in mare, & nelle acque dolci prendeuano assai pesce, & lo donaua a' i prineipali, Onde se ne

acquistò perciò tanta gratia, che era tenuto caro, & amato, & molto honorato da ciascuno. Spar-
sasi la fama di costui ne' conuicini popoli entrò in-
tanto disiderio un signor uicino di hauerlo appresso
di se, & ueder, com' egli usaua quella sua mira-
bil arte di prender il pesce, che mosse guerra à
quell'altro Signore, appresso ilquale egli si ripa-
raua, & preualendo infine per essere piu potente,
& armigero, gli fu mandato insieme con gli al-
tri; & in tredici anni, che stette continuamente
in quelle parti dice, che fu mandato in quel modo
à piu de uenticinque Signori, mouendo sempre
questo à quel guerra, & quel à quell'altro sola-
mente per hauerlo appresso di se, & cosi errando
andò senza hauer mai ferma habitatione in un
luogo lungo tempo, si che conobbe, et praticò qua-
si tutte quelle parti. Et dice il paese essere gran-
disfimo, & quasi un nuouo mondo, ma gente ro-
za, & priua di ogni bene, perche uanno nudi, tut-
ti che patiscano freddi crudeli, ne fanno coprirsi
delle pelli degli animali, che prendeno in caccia;
non hanno metallo di sorte alcuna, uiueno di cac-
ciaggioni, & portano lance di legno nella punta
aguzzze, & archi, le corde de i quali sono di pelle
di animali; sono popoli di gran ferocità, combatte-
no insieme mortalmente, & si mangiano l'un l'al-
tro; hanno superiori, & certe leggi molto diffe-

renti tra di loro; ma piu che si uà uerso Garbino, uì si troua piu ciuità per l'aere temperato, che u'è; di maniera, che ci sono città, tempj agli Ido li, & uì sacrificano gli huomini, & se li mangia no poi, hauendo in questa parte qualche intelligenza & uso dell'oro, & dell'argento. Or, sendo stato tanti anni questo pescatore in questi paesi, si deliberò di ritornar, se poteua alla patria, ma i suoi compagni disperatosi di poterla piu riuedere, lo lasciarono partir à buon uiaggio, & essi si rimasero là. Ond'egli, detto a lor à Dio, fuggì uia per i boschi uerso Drogio, & fu benissimo ueduto, & accarezzato dal Signor uicino, che lo conosceua, e teneua grande nimistà con l'altro; & così andando di una in un'altra mano di quelli medesimi per liquali era passato, doppo molto tempo, & assai trauagli, & fatiche peruenne finalmente in Drogio, nelquale habitò tre anni continui, quando per sua buona uentura intese da Paesani, che erano giunti alla marina alcuni nauigli; Ond'egli entrato in buona speranza di far bene i fatti suoi, uenne al mare, & dimandato, di che paese erano, intese con suo gran piacere, che erano di Estotilandà; perche, hauendo egli pregato di essere leuato, fu uolentieri riceuuto per hauer la lingua del paese, ne essendo altri, che la sapeffe; lo usarono per lor interprete; Là onde egli frequentò poi con lor quel

uiaggio, si che diuenne molto ricco, & fatto, & armato un nauiglio del suo, se ne è ritornato in Frislanda, portando à questo Signor la nuoua dello scoprimento di quel paese ricchissimo; & à tutto se gli dà fede per i marinai, & molte cose nuoue, che approuano essere uero, quanto egli ha rapportato. Per laqual cosa questo Signore s'è risoluto di mandarmi con un'armata uerso quelle parti, e tanti sono quelli, che ui uogliono sù uenire, per la nouità della cosa, che senza dispendio pubblico penso, che saremo potentissimi. Questo si contiene nella lettera per me di sopra allegata, & ho posto il suo tenor quì, à causa che s'intenda un'altro uiaggio, che fece M. Antonio, ilquale partì con molte gente, & nauigli, non essendo però stato fatto Capitano, come da prima hauena pensato, perche Zichmni in persona ui si uolle trovare, & ho una lettera sopra questa impresa, che dice in questo modo. L'apparato nostro grande per andar in Estotilanda fu in cominciato con mal augurio, perche tre dì à punto auanti la nostra partita, morì il pescatore, che hauena da essere nostra guida; tuttauia non restò questo Signore di seuitar auanti il preso uiaggio, prendendo per guide in cābio del morto pescatore alcuni marinai, che erano tornati da quella Isola con lui, et così si ponẽmo à nauigar uerso Ponẽte, et scoprimo alcune Iso-

le soggette à Frislanda, et passate certe seccagne si fermammo à Ledouo, doue per sette dì fummo per cagione di riposo, & di fornir l'armata delle cose necessarie. Partiti di quì arriuammo il prima di Luglio all' Isola di Ilofe, & perche il uento faceua per noi senza punto fermarsi, passammo auanti, & ingolfatifi nel piu cupo pelago, non dopo molto ci assaltò una fortuna cosi fiera, che per otto giorni continui ci tenne in trauaglio, & balestrò senza saper, doue ci fossimo, perdendosi gran parte de' nauigli, in fine tranquillitosi il tempo, si ragunarono insieme i legni, che si erano smarriti da gli altri, & nauigando con buon uento scoprimmo da Ponente terra, perche dirizzate le uele à quella uolta arriuammo in un porto quieto, & sicuro, & uedemmo un popolo quasi infinito posto in arme, & in atto di ferire essere corso al lito per difesa dell' Isola; Là onde Zichmni, facendo dar à i suoi segno di pace gli Isolani mandarono dieci huomini, che sapeuano parlar in dieci linguaggi, ne fu inteso alcun di loro, fuor ch' un d' Islanda. Costui, sendo stato condotto dauanti il nostro Prencipe, & dimandato da lui, come si chiamaua quell' Isola, et quai genti l'habituauano, & chi la signoreggiaua; disse, che l' Isola si chiamaua Icaria, & che tutti i Re, che haueano regnato in quella si chiamarono I-cari dal primo Re, che ui fu, che dicono esser stato

figliuolo di Dedalo Re di Scotia; ilquale, sendosi insignorito di quell' Isola, ui lasciò per Re il figliuolo con le leggi, che ancora gli Isolani usano; & dopo fatte queste cose, uolendo piu auanti nauigare, per una gran fortuna, che si leuò si sommerse; onde per la sua morte ancora chiamano quel mare Icareo, & i Re dell' Isola Icari, & perche si appagauano di quello stato, che hauea lor dato Dio, ne uoleuano punto inouar costumi, non riceueuano alcun forestiero, & che perciò pregauano il nostro Principe, che non uollesse romper quelle leggi, che hauea no hauuto dalla felice memoria di quel Re, & osseruate fin all'hora; perche non lo potrebbe fare se non con manifesta sua ruina, essendo essi tutti apparecchiati di lasciar anzi la uita, che di perder in alcun tonto l'uso di quelle; nondimeno, accioche non paresse, che in tutto rifiutassero il commercio de' gli altri huomini, gli diceuano per conchiuisione, che uolentieri hauerebbero riceuuto un de' nostri, & l'hauerebbero tra loro fatto de' primi; & questo sol per apprendere la lingua mia, & hauer relatione de' nostri costumi, cosi come haueuano già riceuuto que gli altri dieci d'altri diuersi dieci paesi, che all' Isola erano uenuti. A queste cose non rispose altro il nostro Principe, se non che fatto ricercar, doue ci era buon porto, fece uista d'leuar si, & circondandol' Isola si cacciò à pienueile con tutta l'armata

in un porto mostratogli dalla banda di Leuante, ne quale, fatto scala discesero i marinai à far legna, et acqua con quella prestezza, che poterono maggiore, dubitando tuttauia di non esser assaltati da gli Isolani; ne fu uano il timore, perche quelli, che habitauano al d'intorno, facendo segno à gli altri con fuoco, & con fummo, si misero tosto in arme, et soprauenendo gli altri, in tanto numero discesero al lito sopra di noi con arme, & saette, che molti restarono morti, & feriti; ne ualeua, che si facesse segno di pace, che quasi che combatteffero della somma di tutte le cose, s'incrudeliuano ogn'hor piu.. Per laqual cosa ci fu forza à leuare, e dalla lunga andar con un gran circuito girando intornol' Isola essendo sempre accompagnati per i monti, & per le marine da una moltitudine infinita di huomini armati; et cosi uoltando il capo dell' Isola uerso Tramontana trouarono grandissime seccagne, nellequali per dieci di continui furono in molto pericolo di non perder l'armata; ma per buona nostra sorte fu sempre bellissimo tempo. Passando adunque auanti fin al capo di Leuante, sempre uedeuano gli Isolani nelle sommità de' monti, e per i liti uenir con noi, et con grida, et con saettarci dalla lunga dimostrar uerso di noi ogn'hor piu un medesimo animo nimico; perche si diliberammo di fermarsi in un porto sicuro, & ueder di parlar un'altra uolta con l'I -

lando; ma non ci riuscì il disegno, percioche quel popolo poco men, che bestiale in questo stette continuamente in arme cō animo deliberato di combattere, se hauesimo tētato la discesa. La onde Zichmni, uedendo di non poter far cosa alcuna, & che s'egli fosse stato più ostinato nel suo proposito, la uittouaglia hauerebbe potuto mancar all'armata, si leuò con buon uento, nauigando sei giorni per Ponente; ma uoltatosi il tempo à Garbino, & ingagliarditosi perciò il mare scorse l'armata quattro di con uento in poppa, et discoprendo finalmete terra con non picciolo timore si appressammo à quella per essere il mar gonfio, et la terra discoperta da noi non conosciuta; nondimeno Dio ci aiutò, che mancato il uento, ci pose in bonaccia; onde alcuni de l'armata andando à terra con i nauigli da remo, dopò non molto ritornarono, & ci riferirono con sommo nostro piacere, che haueuano trouato buonissimo paese, & miglior porto; per laqual noua, rimorchiate noi le naui, & i nauigli andammo à terra; & entrati in un buon porto uedemmo dalla lunga un gran monte, che gettaua fummo; ilche ci diede speranza, che nell'Isola ci farebbero trouate genti; ne con tutto che fosse assai lontano restò Zichmni di mandar cento buoni soldati, che riconoscessero il paese, & rapportassero quai genti l'habituano; & fra tanto l'armata si fornì d'ac-

qua, & di legna, & prese di molto pesce, & ucelli marini; & ui si trouarono tante nuoua di ucelli, che se ne satiarono le genti mezz e affammate. Mentre noi dimorauamo qui entrò il mese di Giugno, nel qual tempo l'aere era nell' Isola temperato, & dolce piu che si possa dire; tuttauia, non ui si uedendo alcuno, entrammo in suspittione, che un sì bel luogo fusse dishabitato, & ponemo nome al porto, & alla punta, che uscua in mare Trin, & Capo di trin. I cento soldati andati dopo otto dì ritornarono, & riferirono essere stati per l'Isola, & al monte, & che quel fummo nasceua, perche dimostraua, che nel suo fondo u'era gran fuoco, & che c'era una fontana, dallaquale nasceua una certa materia, come pegola, che correua al mare; & che u'habituauano molte genti intorno mezz e seluatiche riparandosi nelle cauerne di picciola statura, & molte paurose perche subito, che ci uidero fuggirono nelle cauerne; & che u'era un gran fiume, & un porto buono, & sicuro. Diche informato Zickmni, uedendo il luogo con aere salubre, & sottile, & con miglior terreno, & fiumi, e tante altre particolarità entrò in pensiero di farlo habitare, & di fabricarui una città; quando la sua gente, stanca hoggi mai di un uaggio così pien di trauagli cominciò a tumultuare, & à dire, che uoleuano ritornar à casa, perche

il uerno era uicino, & che, se lo lasciauano entrare, non s'hauerebbero poi potuto più partire, se non la state, che ueniua. Per laqual cosa egli ritenuti solamente i nauigli da remo, & quelli, che ui uoleuano restare, rimandò gli altri in dietro tutti con le naui, & uolle, che contra mia uoglia io fossi lor Capitano. Partitomi adunque, poi che altro non si poteua fare, senza mai ueder terra nauigai uerso Levante uenti giorni continui; uoltatomi poi uerso Siloco doppo cinque dì scopersi terra, trouandomi arriuado nell' Isola Neome, & conosciuto il paese, mi accorsi di hauer passato Islanda; perche presi rinfrescamenti da gli Isolani, che erano sotto l'Imperio di Zichmni, nauigai con buon uento in tre dì in Frislanda; dove il popolo, che credeua di hauer perduto il suo Prencipe per sì lunga dimora, che nel uiaggio haueuamo fatto, ci raccolse con segni di grandissima allegrezza. Doppo questa lettera non trouo altro, se non che per congettura giudico, come posso trar da un' altro capo di un' altra lettera, che porrò qui di sotto, che Zichmni fece una terra nel porto dell' Isola da lui nouellamente discoperta, & che datosi meglio à cercar il paese la discoprì tutta, insieme con le riuiera dell' una, & l' altra parte di Engroueland; perche la ueggo particolarmente discretta nella carta da nauigare; nondimeno la narratione è perduta. Il capo

della lettera dice così, Quanto à sapere le cose, che mi ricercate de' costumi de' gli huomini, de' gli animali, & de' paesi conuicini, io ho fatto di tutto un libro distinto, che piacendo à Dio porterò con meco; nelquale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislanda, di Islanda, di Estlanda, del Regno di Noruegia, di Estotilanda, di Drogio, & infine la uita di Nicolò il Cavaliero nostro fratello con la scoperta da lui fatta, & le cose di Grolanda. Ho anco scritto la uita, & le imprese di Zichmni, Prencipe certo degno di memoria immortale quando mai altro sia stato al mondo per il suo molto ualore, & molta bontà, nellaquale si legge lo scoprimento di Engrowiland da tutte due le parti, & la città edificata da lui. Però non ui dirò altro in questa lettera, sperando tosto di essere con uoi, & di sodisfarui di molte altre cose con la uina uoce. Tutte queste lettere furono scritte da M. Antonio à M. Carlo suo fratello, & mi dolgo, che il libro, & molte altre scritture pur in questo medesimo proposito siano andati non sò come miseramente di male; perche, sendo io ancor fanciullo, & peruenutomi alle mani, ne sapendo ciò che fossero, come fanno i fanciulli le squarciai, & mandai tutte à male, ilche non posso, se non con grandissimo dolore ricordarmi hora. Pur, perche non si perda

una sì bella memoria di cose quel , che ho potuto hauere in detta materia, ho posto per ordine nella narratione di sopra ; acciò che se ne sodisfaccia in qualche parte questa età , che più che alcun'altra mai passata, mercè di tanti scoprimenti di nuoue terre fatte in quelle parti , doue à punto meno si pensaua, che ui fossero, è studiosissima delle narrationi nuoue, & delle discoperte de' paesi non conosciuti fatte dal grande animo , & grande industria de i nostri maggiori .

I L F I N E .



R E G I S T R O ,

A B C D E F G

*Tutti sono quaderni , eccetto G
che è quintero .*







